

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIX n. 60 (48.088)

Città del Vaticano

mercoledì 13 marzo 2019

Sei anni dopo quel primo «Fratelli e sorelle, buona sera!»

Francesco medico del mondo

Sei anni fa Jorge Mario Bergoglio si affacciò dal balcone e disse: «Fratelli e sorelle, buona sera!» e niente fu come prima. La normalità aveva toccato terra e soprattutto aveva toccato i cuori, e li aveva sciolti. Le persone compresero subito che un altro modo, più umano, di vivere, anche di vivere il potere, era possibile.

Due verbi sono stati già usati, *toccare* e *sciogliere*, senza i quali è difficile comprendere questo pontificato. Un altro verbo ancora può servire: *curare*. Curare non solo come guarire ma innanzitutto come avere cura, prendersi cura. Rileggiamo quelle prime parole, sono parole gentili di saluto, rivolte a tutti e ciascuno, non «cari fratelli» ma fratelli e sorelle, tutti e ciascuno, con la cura di distinguere e sottolineare la differenza sessuale. Francesco e la sua attenzione al mondo e al modo delle donne, un modo squisitamente cristiano perché «la chiesa è madre», come ha riaffermato in un breve fuori programma durante il summit sugli abusi sessuali da lui voluto e organizzato alla fine di febbraio di questo 2019 già così ricco di eventi straordinari (si pensi all'incontro ad Abu Dhabi con l'Imam Al Tayeb). Sei anni pieni di eventi grandi, grandiosi, ma è nelle piccole cose che spesso in modo nascosto, splende la

La salute è «la prima cosa», si dice meccanicamente, e invece il Papa ci è venuto a togliere dai «meccanismi», a scioglierli dai legacci, per lo più mentali e ideologici, che ci impediscono di camminare con più naturalezza e magari a testa alta, da uomini. Ci è venuto a dire qual è veramente «la prima cosa» (che per i cristiani è una Persona). E così toccandoci, sciogliendoci e prendendosi cura di noi, ci sta riabilitando all'andamento normale del camminare umano. Un grande esercizio di riabilitazione sono stati questi sei anni di Francesco, con tutta la fatica e le resistenze proprie di ogni cammino riabilitativo. Quante volte durante le catechesi il Papa, a mo' di esercizio, ci ha fatto ripetere una frase, un gesto, tutti insieme, proprio a fissare nella nostra mente e nella pratica quella «procedura» da lui e dalla sua saggezza offerta pazientemente, proposta a tutti da lui, anziano ma vigoroso «fisioterapeuta»?

Ecco, se si guarda al Papa si può scorgere la sagoma di un medico, di un curato, di uno che si prende cura delle anime e dei corpi delle pecore che gli sono state affidate mescolandosi con loro fino a prenderne l'odore. Francesco parte e gira per tutto il mondo armato solo di quella valigetta che porta con sé e sembra proprio un medico che viene a trovarsi a casa per darti la cura di cui hai bisogno. E non è un medico qualsiasi, né un medico specialista esperto solo di un settore della medicina, no, Francesco è un medico di famiglia. Lui viene da te e ti sa curare perché ti conosce, conosce la tua storia, ti ha visto nascere e conosce la rete di rapporti che hanno fatto di te quello che sei perché è un uomo di chiesa, quella chiesa che secondo l'espressione del suo amato Montini è «esperta di umanità». E tu ti apri a lui, perché è il «tuo» medico, il tuo medico di famiglia, è uno di casa. Ti fidi di lui, lui sa dove vedere, quale parte del corpo toccare per capire in pochi minuti qual è il male che ti affligge e darti il consiglio curativo, suggerirti l'antidoto perché non si tratta di un medico pietoso, di un «mercenario» ma di uno bravo, coscienzioso, capace di dare anche le cure amare e molto impegnative se servono (e quante proteste contro questo medico buono). E oggi serve una cura «da elefante».

Oltre ai tre verbi c'è un aggettivo che rende in modo icastico il senso di questo pontificato: urgente. Francesco non si ferma, corre di continuo al capezzale di un mondo gravemente ammalato. E non fa preferenze tra i diversi malati, sa che tutto il mondo è nel travaglio, e che lui è il capo della chiesa, questo grande ospedale da campo che non può permettersi giorni di ferie. La cura deve essere pronta, rapida, bisogna intervenire prima che la situazione incanescisca. La sua procedura è ormai nota: appena arriva sente il polso del malato. Se il morbo ha attaccato il cuore, egli tasta il polso, apparentemente così lontano, ma così si fa per controllare la circolazione e quindi il cuore: non si va al centro, ma alla periferia. Ci ha spiegato così che la periferia è il centro, che da lì bisogna partire. Dopo l'analisi c'è la diagnosi: sclerosi, la vie di circolazione sono incrostate, c'è un morbo maligno, il Maligno, che deve essere combattuto e debellato. E dopo la diagnosi la cura.

In questo scenario drammatico, questo piccolo curato (forse di campagna come vorrebbe Bernanos) sa cosa ci vuole, qui urge la preghiera e soprattutto un farmaco invincibile: la misericordia. E la parola che questi sei anni di pontificato ci consegnano, una parola grande, incandescente, che ancora dobbiamo imparare a maneggiare ma che sotto le cure di Francesco, medico del mondo, possiamo assimilare e soprattutto, restituire per una circolazione più sana, naturale, umana.

ANDREA MONDA

Il premier Theresa May ha in mano un nuovo accordo con l'Uc

Il parlamento britannico vota la Brexit

LONDRA, 12. Il Parlamento inglese si accinge a votare questo pomeriggio l'accordo che regola la Brexit. Il premier Theresa May ieri sera si è recata a Strasburgo per un incontro con il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker e il capo negoziatore Michel Barnier, durante il quale i rappresentanti delle istituzioni europee hanno fatto qualche concessione alle richieste britanniche in merito al cosiddetto «backstop», la soluzione per regolare temporaneamente la delimitazione del confine tra Irlanda e Irlanda del

Nord. Le concessioni riguardano proprio la temporaneità della soluzione, garantita da clausole legali. Un risultato che consente a Theresa May di presentarsi al voto di oggi con qualche chance in più di vedere approvato l'accordo. «A volte arriva anche una seconda possibilità – ha detto ieri a Strasburgo commentando l'incontro di Strasburgo – tuttavia non ce ne sarà una terza». Il pericolo per Theresa May è che il Parlamento possa bocciare anche questo estremo tentativo di intesa con l'Unione europea (il leader dell'opposizione,

James Corbyn, ha già commentato negativamente l'accordo). Se ciò accadesse, alla luce anche delle ultime parole di Juncker, la strada che si apre è quella che conduce a una uscita senza accordo, sulla quale tuttavia il parlamento potrebbe essere chiamato a decidere già domani, un nuovo referendum o la richiesta di un lieve slittamento dei tempi: la data prevista per l'uscita del Regno Unito dall'Uc è attualmente il prossimo 29 marzo.

PAOLO SPERANZA A PAGINA 2

Decreto lo stato d'emergenza mentre Washington ritira tutto il personale diplomatico

Venezuela sempre più nel caos



Con il blackout anche l'approvvigionamento di acqua è diventato problematico (Foto AFP)

CARACAS, 12. Il Parlamento venezuelano ha dichiarato ieri lo stato d'emergenza in considerazione del protrarsi del blackout che da giovedì scorso ha colpito il paese. Questo mentre il presidente della stessa assemblea e leader dell'opposizione Juan Guaidó è tornato a chiedere ai venezuelani di scendere in piazza oggi alle 15 in ogni angolo del Venezuela e il segretario di Stato americano Mike Pompeo ha annunciato il ritiro dal paese di tutto il personale diplomatico ancora rimasto.

Nicolás Maduro tuttavia mostra di non voler fare passi indietro e anzi in risposta al suo oppositore ha rivolto un appello alla «resistenza attiva» contro gli attacchi

che a suo dire sono orchestrati dagli Stati Uniti per colpire la rete elettrica e preparare così un intervento militare. «Faccio appello – ha detto Maduro in un messaggio televisivo – a tutti i poteri sociali e popolari». E ha menzionato anche i «colectivos», i gruppi di cittadini impegnati formalmente in opere sociali ma accusati spesso di azioni violente proprie di una milizia. Secondo Maduro, gli attacchi al sistema elettrico nascondono la volontà degli Stati Uniti di portare la popolazione alla disperazione, al fine di fare entrare a forza nel paese aiuti umanitari, dietro i quali si nasconderebbe il tentativo di

introdurre personale e mezzi militari.

Il decreto con il quale l'Assemblea nazionale ha proclamato lo stato d'emergenza fa appello alla «cooperazione internazionale» al fine di far uscire il paese dall'emergenza. Malgrado il progressivo ritorno dell'energia elettrica in diversi quartieri della capitale, la situazione resta caotica e a pagare le conseguenze è la popolazione. Procurarsi acqua e cibo a prezzi ragionevoli è diventata un'impresa. Tutto ormai si acquista in dollari, anche nelle zone più remote del paese mentre anche per oggi il governo ha confermato la chiusura di scuole e uffici.

ALL'INTERNO

Algeria

La rinuncia di Bouteflika non ferma le proteste

PAGINA 2

fraternità
LA PAROLA DELL'ANNO

La chiave per superare la crisi antropologica

MATTEO MAGATTI A PAGINA 4

Nel Kashmir indiano

Cattolici apostoli di pace

PAOLO AFFATATO A PAGINA 6

Gli esercizi spirituali del Papa

Diagnosi del presente

PAGINA 8

CRISTIANITÀ
ROMANA

Via Crucis in metropolitana

PAOLO RICCARDI A PAGINA 8

la buona notizia

Il Vangelo di domenica 17 marzo, 11 di Quaresima Mistero di trasformazione

di FRANCESCO COSENTINO

Lungo il cammino verso Gerusalemme, dove sarà consegnato e verrà messo a morte, Gesù invita Pietro, Giacomo e Giovanni a una sosta sul Monte Tabor. Egli vuole sollevare il loro cuore, gravato dal peso di aver saputo e compreso che il Messia sarà giudicato come un malfattore e messo a morte. Come reggere l'impatto di questo avvicinarsi di tenebre, di quell'ora in cui si farà buio su tutta la terra? Gesù offre ai suoi amici una lettura diversa del cammino, un punto di osservazione straripante di luce: si trasfigura davanti a loro e diviene «candido» e «sfiorante». È un anticipo della Pasqua, di quella luce splendente che di prima mattina rotola in modo prepotente la pietra di ogni sepolcro e di ogni morte. A questo punto, Pietro, Giacomo e Giovanni, che «erano oppressi dal sonno» finalmente si «svegliano»: erano ciechi, incapaci di cogliere il senso luminoso di tutto il cammino, ma ora finalmente possono guardare al di là del buio del momento, verso un orizzonte

infitto di luce. Passano, cioè, dalla notte della morte alla luce della Pasqua. Così, il Vangelo della Trasfigurazione, mentre anticipa la Pasqua, è anche un'eco del Natale: la luce viene nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

In questa domenica celebriamo e contempliamo un mistero di trasformazione che ricorda alla nostra vita due grandi verità: la prima è che la luce del Signore continua a brillare anche quando attraversiamo la notte dello smarrimento, dell'angoscia, della paura e del dolore e queste esperienze di morte sono lentamente trasformate dall'agire amorevole e silenzio di Dio verso di noi; la seconda, è che la nostra destinazione finale è essere trasformati e trasfigurati in Cristo e, perciò, i tenebre del male, della violenza e della morte non hanno l'ultima parola su di noi. Il presente che viviamo, perciò, dalla prospettiva del Monte e cioè dall'alto della visuale di Dio, non rimane prigioniero della paura di soccombere, ma può essere visto a partire dalla promessa futura: siamo fin

d'ora risorti con Cristo e saremo completamente trasfigurati in Lui. Che cosa mi è richiesto? Il brano del Vangelo sottolinea tre tappe: fare una pausa per salire sul monte, svegliarsi dal sonno e lasciarsi trasformare dal Signore. E così, oltre a uno sguardo sulla vita, questa domenica ci offre un itinerario quaresimale. In questo tempo, ci farà bene recuperare il gusto di fermarci, di fare delle «soste» salutari e luminose in mezzo ai ritmi frenetici di ogni giorno, così da poter «salire sul Monte», là dove il cielo splendente dell'amore di Dio può toccare la fragilità della terra di cui siamo impastati; se i nostri occhi sono schiacciati da un sonno pesante, come fu per i tre apostoli, proprio la Quaresima è «il tempo favorevole» per risvegliarli al Vangelo e guardare la vita a partire da Dio e dalla Sua Parola; e, infine, può essere preoccupato di cambiare qualcosa come se la conversione fosse opera dei miei sforzi e dei miei meriti, lasciarmi trasfigurare dal Signore. La fede non impone alla mia vita il violento imperativo «devi cambiare», ma, al contrario, mi rivolge il dolce invito «lasciati trasformare».



Accordo sul backstop in vista del voto a Westminster

Strasburgo dà una mano a May

dal nostro inviato a Strasburgo
FAUSTA SPERANZA

L'Unione europea tende la mano al Regno Unito sul backstop, la clausola di garanzia sul confine irlandese. Si tratta di concessioni che potrebbero essere sufficienti a convincere il parlamento inglese ad approvare il piano per la Brexit che il premier Theresa May presenterà questo pomeriggio alla camera dei comuni, dopo la bocciatura del primo testo a gennaio. Ieri sera May è venuta a Strasburgo per avere un colloquio con il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, e il capo negoziatore Ue Michel Barnier. Ha incontrato anche Antonio Tajani, il presidente dell'Europarlamento riunito in questi giorni in plenaria. «A volte arriva una seconda possibilità», ha detto Juncker aggiungendo: «Lo dobbiamo alla storia». Ma ha anche precisato con fermezza che «non ce ne sarà una terza». Il colloquio a Strasburgo è stato deciso e annunciato solo poche ore prima e, secondo il premier britannico, ha «scongiurato il rischio di una perdita di sovranità parziale sull'Irlanda del Nord, parte della Gran Bretagna e quindi non Ue, a vantaggio della tutela dei diritti della Repubblica d'Irlanda, paese membro dell'Unione».

Si tratta di piccole modifiche ai documenti che accompagnano l'accordo principale. Il punto nodale è sempre il backstop, cioè la soluzione temporanea per mantenere aperto il confine tra Irlanda e Irlanda del Nord, che entrerà in vigore dal 2021 se i 27 paesi membri Ue e Londra non avranno trovato, entro quella data, un accordo definitivo sulle loro relazioni future. In sostanza, quello che l'intesa in extremis di ieri sera dovrebbe fare, nelle intenzioni di May e di Juncker, è fornire chiarimenti e rassicurazioni su come verrà implementato il backstop e sul fatto che rimarrà comunque una soluzione temporanea.

Precisamente, i due hanno spiegato di essersi accordati su una dichiarazione «legalmente vincolante» che dovrebbe impedire il permanere indetermiato di un'unione doganale temporanea, impegnandosi a negoziare per superare questa ipotesi. Se non dovessero farlo - si legge nel documento - l'altra parte potrebbe decidere di abbandonare unilateralmente l'unione doganale prevista. Praticamente l'obiettivo è convincere i parlamentari britannici conservatori che il backstop non diventerà mai permanente. In realtà, si vorrebbe far sì che proprio non si arrivi a dover usare il backstop e per questo è

stata fissata una nuova scadenza per i negoziati: entro il dicembre 2020 si dovranno trovare alternative. In questo modo - ha sottolineato May - se anche si arrivasse al 2021 senza accordo, ci sarebbero altri modi per gestire la situazione. E Londra non rimarrebbe mai «intrappolata» nel backstop. C'è anche una postilla che però si presenta come un'«interpretazione unilaterale»: il premier britannico ha voluto affermare che sosterrà di avere diritto ad abbandonare il backstop in ogni caso, se si arrivasse a quel punto. Appare come una specifica che May ha deciso di inserire nell'accordo per mostrare la volontà politica del suo governo. Juncker dopo una prima perplessità ha accettato perché legalmente - visti i postulati - non avrà grandi conseguenze.

A questo punto si guarda al voto previsto nel tardo pomeriggio di oggi alla Camera dei comuni. Se l'accordo verrà approvato, inizieranno i lavori per permettere l'uscita del Regno Unito dall'Ue entro la data prevista del 29 marzo. A Londra, l'annuncio è stato dato in una dichiara-

zione ufficiale ai Comuni, dopo le 22 locali, dal vicepremier David Lidington, secondo il quale l'ultima estenuante maratona negoziale ha portato «scambiamenti legalmente vincolanti che rafforzano e migliorano» l'accordo - raggiunto a novembre tra le parti ma bocciato a Westminster a gennaio - e la dichiarazione politica allegata. Il valore giuridico del supplemento d'intesa deve essere formalizzato oggi dall'Attorney general Geoffrey Cox dinanzi ai deputati prima del voto. Lidington si è detto convinto - rispondendo al laburista Keir Starmer, che sostiene il contrario - che l'aggiunta abbia lo stesso peso, in termini di diritto internazionale, dell'accordo.

Il punto è che l'intesa di ieri, pur non soddisfacendo appieno tutte le richieste dei più oltranzisti della maggioranza formata da conservatori e unionisti nordirlandesi del DUP, potrebbe far rientrare buona parte del dissenso all'interno della coalizione. Le prime reazioni - da quella del Tory brexiter Ian Duncan Smith a quella del capogruppo del Dup, Nigel Dodds - si sono trincerate

dietro la necessità di aver il tempo necessario per «leggere bene le carte», facendo trapelare comunque soddisfazione. Negativa, invece, la prima reazione del leader dell'opposizione Jeremy Corbyn, che ha dichiarato che «i negoziati sono falliti» e che «l'accordo non contiene niente che si avvicini ai cambiamenti promessi». Per questo, secondo il leader del Labour, l'accordo va respinto. Si vedrà cosa deciderà la Camera dei comuni. Dalla Borsa trapelava l'ottimismo: la sterlina in apertura dei mercati ha guadagnato lo 0,4 per cento sul dollaro e lo 0,3 sull'euro.

Da Downing Street assicurano che May, nell'eventualità di una nuova bocciatura oggi, onorerà la promessa fatta di mettere ai voti domani, mercoledì 13, una successiva mozione per esprimere un sì o un no a proposito della possibilità del no deal, cioè la Brexit senza accordo. A seconda del voto, giovedì 14 potrebbe presentare un secondo testo sulla richiesta all'Ue di un «breve» slittamento della Brexit. Tutte soluzioni di riserva che a questo punto potrebbero non servire più.



Manifestanti a favore della Brexit (Foto Epa)

Ue e Usa cercano di dissuadere l'Italia dall'accordo con la Cina

Molti sbarramenti sulla "Via della seta"

PECHINO, 12. Mentre si registra una spaccatura nel mondo economico e imprenditoriale italiano in merito all'apertura della cosiddetta «Via della seta» con la Cina, la comunità internazionale, dall'Ue agli Stati Uniti, non fanno mistero della loro perplessità sull'accordo commerciale che Roma e Pechino si accingevano a concludere nei prossimi giorni. Da «pessima notizia per la coesione europea» a un accordo dalla «portata politica non trascurabile» a fronte di deboli «precauzioni» da parte italiana: sono molti i timori internazionali, riassunti a livello europeo, per esempio, da un lungo articolo pubblicato ieri sul quotidiano francese «Le Monde». Ma anche dagli Stati Uniti non si nasconde contrarietà: il consigliere di Donald Trump, Garett Marquis, ha affermato nei giorni scorsi che «l'Italia è un'im-

portante economia globale e una grande destinazione per gli investimenti. Non c'è bisogno che il governo italiano dia legittimità al progetto di vanità cinese per le infrastrutture».

Sul fronte interno, l'accordo, che si dovrebbe sottoscrivere la settimana prossima, in occasione della visita in Italia di Xi Jinping, ha ricevuto l'apprezzamento di Confindustria e di Unimpresa mentre più tiepida è stata la reazione di Confindustria e di Confratrasporto. In ballo ci sono affari riguardanti diversi settori: dal gas ai porti, a possibili intese nel settore dell'energia (in prima fila Terna da parte italiana, e la State Grid Corporation cinese), e nel settore dell'aerospazio e della sicurezza (possibili più accordi tra Leonardo e diverse aziende cinesi), e in numerosi altri settori, compreso il cinema.

ROMA, 12. Tutto come previsto: il consiglio d'amministrazione di Telt (la società incaricata della realizzazione della linea Tav) ha dato il via libera all'unanimità alla pubblicazione degli «avis de marchés», i bandi relativi agli interventi dei lotti francesi del tunnel di base della Torino-Lione. Come è noto, sul progetto congiunto italiano-francese il presidente del Consiglio Giuseppe Conte aveva espresso nei giorni scorsi la volontà di una ulteriore verifica dei costi e dei benefici per l'Italia. La posizione di una delle due forze di maggioranza che sostengono l'esecutivo, il Movimento 5 Stelle, è infatti per una revisione degli accordi presi con Parigi. Appresa la decisione della Telt, Conte ha dichiarato che l'azienda «ha dato il via libera alla mera attività di presentazione delle candidature da parte delle imprese, senza oneri a carico dello Stato italiano». Come dire che non è stato fatto ancora alcun passo definitivo. Sulla vicenda si registra intanto in Italia il pressing della Confindustria e il monito di Bruxelles. La rilevanza di un'opera come l'alta velocità, ammonisce il centro studi dell'organismo imprenditoriale, «va oltre il mero calcolo economico e include anche aspetti legati alla sostenibilità ambientale, alla competitività territo-

riale, agli effetti di agglomerazione sulle economie locali, all'impatto reputazionale».

Insomma, per gli industriali italiani, la bocciatura dell'analisi costi benefici non può bastare per fermare la Tav. Netto anche l'avvertimento della Commissione europea, secondo cui «la pubblicazione degli

«avis de marchés» è un primo passo necessario».

Ma «altri ne serviranno» per scongiurare il rischio di perdere i fondi dell'Unione europea. La quale, si ricorda, partecipa al progetto con un cospicuo finanziamento che cadrebbe in caso non si procedesse con le tappe fissate.

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte: «Nessun costo per l'Italia»

Avviati i bandi per i lotti francesi della Tav

Nuovo allarme dell'Onu per l'inquinamento da sostanze chimiche

NAIROBI, 12. È stata presentata ieri, nella prima giornata di lavori dell'Assemblea sull'ambiente delle Nazioni Unite in corso nella capitale kenota fino al 15 marzo, la seconda edizione del Global Chemicals Outlook, un rapporto di previsione sugli impatti negativi dell'inquinamento da sostanze chimiche sull'ambiente.

Le Nazioni Unite stimano in decine di miliardi di dollari l'anno i benefici di una eventuale riduzione di emissioni di sostanze nocive nell'ambiente. La prospettiva però non è rosea: secondo il rapporto infatti i Paesi non raggiun-

geranno l'obiettivo, concordato nel 2016, di ridurre al minimo gli impatti negativi entro il 2020. È pertanto necessaria e urgente un'azione di contrasto per cercare di limitare al massimo i danni alla salute e all'economia.

Secondo il dato che emerge dal Global Chemicals Outlook c'è infatti il rischio, entro il 2030, di veder raddoppiata l'attuale capacità di produzione chimica annua mondiale pari a 2,3 miliardi di tonnellate di prodotti.

Dal 2016 ad oggi, nonostante gli impegni assunti, i progressi registrati sono stati pochi, le sostanze chimiche nocive continuano a essere rilasciate nell'ambiente in grandi quantità e possono essere rintracciabili nell'aria, nell'acqua, nel suolo e quindi finire anche nella catena alimentare. Si rende necessario quindi lo sviluppo di un programma globale per una gestione esemplare nell'utilizzo dei prodotti chimici e, ancor più importante, nello smaltimento dei rifiuti.

«Molte volte si prendono misure solo quando si sono prodotti effetti irreversibili per la salute delle persone» è il monito lanciato da Papa Francesco nell'enciclica «Laudato si». Facendo riferimento proprio ai prodotti chimici utilizzati nelle città e nei campi, il Santo Padre ha alertato anche sull'accumulo silenzioso di sostanze nocive negli organismi di chi abita in zone limitrofe ai siti di scarico dei prodotti inquinanti.

Trentadue arresti in una operazione antimafia in Sicilia

PALERMO, 12. Il Comando provinciale dei Carabinieri di Palermo ha arrestato questa mattina trentadue persone durante un blitz coordinato dalla direzione distrettuale antimafia del capoluogo siciliano.

L'inchiesta è incentrata sulle attività illecite della famiglia mafiosa di Porta Nuova ed è la prosecuzione di un'operazione già avviata nel dicembre scorso. Associazione per delinquere di stampo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsioni, spaccio di sostanze stupefacenti e detenzione illecita di armi tra i capi di accusa più gravi. Dall'operazione è emerso come il «clan» di Porta Nuova avesse organizzato funzionali piazzate per lo spaccio di droga, ancora oggi la principale fonte di reddito delle organizzazioni mafiose.



Strategie dell'Oms contro le pandemie influenzali

GINEVRA, 12. «La minaccia dell'influenza pandemica è sempre presente» è quanto dichiarato dal direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), Tedros Adhanom Ghebreyesus, nel corso della presentazione della nuova «Global Influenza Strategy 2019-2030».

Il documento dell'Organizzazione mondiale della sanità stima in un miliardo il numero dei contagi dell'influenza nel mondo in un anno. Ghebreyesus si è soffermato sul rischio concreto e sulla prevedi-

bilità di un'altra pandemia come quella del 1918, o quella del 2009. Secondo il direttore generale, il costo di un grave focolaio influenzale supererà di gran lunga il prezzo della prevenzione.

Pertanto l'obiettivo dell'Oms, come dichiarato nel documento, è quello di «sviluppare strumenti migliori per la prevenzione, il controllo e la cura dell'influenza, come vaccini, antivirali e farmaci più efficaci, con l'obiettivo di renderli accessibili a tutti i Paesi».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Città del Vaticano
09162@ossrom.va
www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA
direttore responsabile
Giuseppe Fiorentino
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8468
pb@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 8376, 06 698 84448
fax 06 698 8375
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 410, \$ 605
Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 698 99480, 06 698 99485
fax 06 6982974, 06 698 8468
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
info@ossrom.va

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 202217009
fax 02 202217014
segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione

Proteste studentesche ad Algeri (Foto Epa)



Il capo dello stato algerino in carica dal 1999 ha annunciato di non candidarsi alle presidenziali

Bouteflika rinuncia ma le proteste continuano

ALGERI, 12. Gli algerini non ci credono. Nonostante Abdelaziz Bouteflika, l'ottantaduenne presidente al potere dal 1999, abbia annunciato ieri di non volersi ricandidare per quello che sarebbe stato il suo quinto mandato presidenziale e abbia

rinvio le elezioni presidenziali, fino ad oggi previste per il 18 aprile, a data da destinarsi, ancora oggi nuove manifestazioni si sono tenute ad Algeri e in altre città del paese.

Ieri, dopo le imponenti proteste che hanno attraversato nei giorni scorsi tutto il paese, sembrava dunque che l'anziano capo dello stato, appena rientrato ad Algeri dopo due settimane di cure in Svizzera per i postumi di un ictus, avesse accolto le rivendicazioni della piazza. Tuttavia, soprattutto dalla Francia, dove l'opposizione è molto attiva, tanto da organizzare negli ultimi giorni cortei di protesta a Parigi e in altre città del paese, si manifesta scetticismo per una transizione che sarà comunque guidata dall'apparato di potere legato a Bouteflika. In attesa di una conferenza nazionale incaricata di redigere la nuova costituzione, il posto di premier dimissionario Ahmed Ouyahia sarà preso dall'attuale ministro dell'Interno Noureddine Bedoui, e il suo vice sarà l'ex

ministro degli Esteri Ramtane Lamamra, altro uomo notoriamente vicino alla presidenza.

Come accennato, che la strada verso la pacificazione nazionale sia ancora molto lunga e piena di insidie lo dimostra il fatto che, dopo le prime manifestazioni di giubilo da parte della popolazione subito dopo la diffusione del messaggio presidenziale, questa mattina molta gente è di nuovo scesa in strada per chiedere un cambiamento immediato, senza attendere le tappe del processo di transizione stabilito da Bouteflika. A Bajaja i lavoratori hanno dato inizio a uno sciopero che ha paralizzato le operazioni nell'aeroporto mentre si registrano nuovi appelli a un venerdì di protesta contro quello che viene già definito come il «quarto mandato prolungato».

Nel messaggio, fatto diffondere ieri dai media, il capo dello stato al potere dal 1999 ha impresso una sorta di accelerazione del piano che aveva delineato il 3 marzo scorso nel

tentativo di spegnere le manifestazioni di piazza che invece, sono continuate incessantemente, tanto da portare per le strade di Algeri circa un milione di persone. «Non ci sarà un quinto mandato, non ci saranno elezioni presidenziali il 18 aprile», ha affermato il presidente nel suo messaggio in sette punti, annunciando che la data della tornata elettorale sarà fissata da una «conferenza nazionale indipendente». Ma, si precisa chiaramente nel messaggio, sarà lo stesso Bouteflika a passare il testimone al nuovo presidente.

Oltre che con Bouteflika, di fatto dal 2013 assente dalla vita pubblica a causa dell'infirmità, la protesta

si rivolge in realtà contro il sistema di potere che gestisce il paese da due decenni e che scontenta larghe fasce di una popolazione molto giovane (per metà sotto i 30 anni), senza chiare prospettive (un terzo dei giovani è disoccupato) e con le ricchezze derivanti dalla produzione di gas e petrolio soggette alle fluttuazioni dei mercati e alla gestione di una classe dirigente accusata spesso di corruzione.

La svolta era stata preannunciata anche da una serie di prese di distanza da parte di settori importanti del cosiddetto «apparato», come i veterani della guerra di resistenza al

colonialista francese e diversi esponenti del mondo imprenditoriale.

I moniti di esercito e dello stesso Bouteflika, che avevano nei giorni scorsi evocato lo spettro del «decennio nero» della guerra civile tra forze di sicurezza ed estremisti islamici — che insanguinò il paese con 150-200 mila morti negli anni Novanta — non erano riusciti a intimidire i manifestanti che hanno ora di fronte un periodo di transizione imperniato su una conferenza nazionale tutta da allestire.

Indagini Usa sull'incidente aereo in Etiopia

ADDIS ABEBA, 12. Proseguono le indagini per identificare le cause del tragico incidente che ha coinvolto domenica mattina il Boeing 737 Max 8 della Ethiopian Airlines, precipitato poco dopo il decollo dalla capitale etiopie, e costato la vita a 157 persone di 35 nazionalità, tra cui 8 italiani.

Un primo verdetto sulla causa dell'incidente potrà essere emesso grazie al ritrovamento da parte della squadra di soccorso delle due scatole nere del velivolo, che sono state recuperate ieri.

Ora ad essere sotto accusa è il software. I sospetti difatti ricadono su un difetto nel programma del 737 Max che gestisce i dati relativi al sistema di protezione del cosiddetto «involucro di volo». In particolare, secondo gli esperti ci sarebbero forti analogie con l'incidente avvenuto nell'ottobre del 2018 in Indonesia che aveva coinvolto un altro Boeing 737 Max della Lion Air.

Intanto, Etiopia, Cina, Indonesia, Isole Cayman, Singapore e Mongolia hanno deciso di sospendere in via precauzionale i voli del Boeing 737, in attesa di chiarimenti e di un consulto con l'aviazione federale Usa e con la stessa Boeing. Che non dovrebbe tardare ad arrivare, visto che sei esperti della Federal Aviation Administration (Faa) sono attesi in Etiopia al fine di collaborare alle indagini. Lo ha confermato Michael Keynor, ambasciatore degli Stati Uniti in Etiopia. La Faa, in una nota, ha affermato che «qualora fosse identificato il fattore che condiziona la sicurezza, saranno intraprese azioni immediate e appropriate». Anche Boeing e Interpol assisteranno il governo etiopie nell'indagine. L'Interpol, in particolare, collaborerà nell'identificazione delle vittime.

Ventidue morti negli ultimi due giorni causati da bombardamenti nella provincia di Hajjah

Strage di donne e bambini nello Yemen



Donna e figlio ricoverati presso l'Aslam Health Center di Hajjah, Yemen (Foto AP)

SANA'A, 12. Ancora una terribile strage di civili nel martoriato Yemen. E questa volta le vittime sono tutte donne e bambini, rispettivamente dieci e dodici. Un massacro verificatosi nelle ultime 48 ore, provocato dai bombardamenti che hanno colpito abitazioni nella provincia di Hajjah, a nord ovest della capitale Sana'a, e del quale le parti belligeranti si accusano a vicenda.

Secondo l'ufficio del coordinatore umanitario dell'Onu (Ocha) a Yemen, l'attacco nel distretto di Kouchar ha provocato anche il ferimento di oltre 30 persone, di cui la metà minori.

Il bilancio potrebbe dunque aggravarsi a causa delle condizioni di salute di alcuni dei feriti e delle limitate possibilità di prestare un soccorso appropriato, afferma Lisa Grande, coordinatore umanitario dell'Onu a Yemen citata stamani dai media parabi.

La tv Al Masira, voce dell'insurrezione houthi, accusa la coalizione a guida saudita a sostegno delle forze governative di aver condotto raid aerei nella zona di Hajjah, mentre la tv saudita Al Arabiya punta il dito contro gli insorti houthi.

La provincia di Hajjah è in gran parte sotto il controllo delle forze governative, mentre il distretto di Kouchar è nelle mani dei ribelli houthi.

Intanto l'Ufficio per gli affari umanitari dell'Onu sostiene che migliaia di civili sono intrappolati dai combattimenti proprio nel distretto di Kouchar e che il numero degli sfollati nell'intera provincia di Hajjah è raddoppiato negli ultimi sei mesi.

Il conflitto nello Yemen, il paese più povero della penisola arabica, ha già provocato circa 10.000 morti, di cui 2.200 bambini, da quando una coalizione militare guidata dall'Arabia Saudita è intervenuta nel 2015 per sostenere il Governo, secondo un bilancio parziale dell'Organizzazione mondiale della salute.

Ma secondo alcune organizzazioni non governative il bilancio reale delle vittime sarebbe nettamente più alto; alcune ong parlano addirittura di un bilancio cinque volte superiore a quello finora stimato dalle Nazioni Unite.

Ad agosto, inoltre, un gruppo di esperti dell'Onu aveva concluso che tutte le parti avevano potenzialmente commesso crimini di guerra. Un conflitto che sta mettendo in ginocchio un paese già povero. Secondo alcune stime, l'80 per cento della popolazione yemenita, ossia 24 milioni di persone, ha bisogno di qualche forma di aiuto umanitario o di protezione, di cui 14,2 milioni in modo urgente.

Numerose vittime scontri a Baghuz

BAGHUZ, 12. Sono durati per tutta la notte fra lunedì e martedì gli scontri armati nel sud-est della Siria tra forze curdo-siriane sostenute dagli Stati Uniti e i miliziani dell'Is asserragliati nella pianura di Baghuz, tra l'Eufrate e il confine iracheno. Lo riferiscono fonti locali, secondo cui un numero impreciso di miliziani è riuscito a fuggire verso la sponda orientale del fiume, mentre altri si sono rifugiati su alcune colline che sovrastano l'accampamento di tende dei jihadisti. Fonti militari curde affermano che l'offensiva di terra procederà, lentamente, anche oggi.

Intanto sono almeno cinquanta le persone uccise dai raid aerei. Secondo l'agenzia di stampa Sana si tratterebbe di molte vittime civili, tra cui donne e bambini. Proprio ieri il direttore generale dell'Unicef, Henrietta Fore, aveva reso noto che in Siria, solo nel 2018, sono stati uccisi nei combattimenti 1106 bambini, «il più alto numero in un solo anno dall'inizio della guerra», nel 2011. «Questi — ha spiegato Fore — sono solo i numeri che l'Onu è stata in grado di verificare, ma le cifre reali sono probabilmente molto più alte». Le mine rappresentano al momento la principale causa di morte tra i bambini: lo scorso anno quelli morti o feriti a causa di ordigni inesplosi sono stati 434. Il 2018 ha fatto registrare anche 262 attacchi contro le strutture scolastiche e sanitarie, «anch'essi — osserva l'Unicef — a livelli records». L'Unicef manifesta dunque «particolare preoccupazione» per la situazione nel Paese. «Oggi — osserva Fore — c'è l'allarmante equivoco che il conflitto in Siria sia rapidamente per concludersi: non è così. I bambini in alcune parti del Paese rimangono in pericolo». Particolarmente grave è «la situazione nella Siria nordoccidentale di Idlib, dove 59 bambini sono stati uccisi solo nelle ultime settimane».

Intanto a Bruxelles si apre oggi la conferenza internazionale sulla Siria, con l'obiettivo di raccogliere aiuti finanziari per la popolazione colpita dal conflitto e di dare impulso agli sforzi diplomatici per risolvere la crisi. La conferenza «Sostenere il futuro della Siria e della regione», copresieduta dall'Unione europea e dalle Nazioni Unite, riunisce delegazioni di circa 85 Paesi. I lavori andranno avanti fino a giovedì con l'obiettivo di mobilitare la comunità internazionale e arrivare a una soluzione politica duratura.

Trump chiede la denuclearizzazione immediata della Corea del Nord

PYONGYANG, 12. Gli Stati Uniti continuano a monitorare la Corea del Nord, chiedendo nel frattempo una denuclearizzazione non «progressiva», ma immediata del paese. Il presidente Donald Trump, in particolare, sollecita il disarmo totale in cambio di una revoca delle sanzioni. Lo ha spiegato l'inviato speciale americano Stephen Biggun.

A tal proposito, il rappresentante Usa ha specificato che non esiste un «calendario artificiale», ma che l'amministrazione di Trump vorrebbe realizzare questa «denuclearizzazione definitiva e completamente verificata» entro «la fine del primo mandato del presidente», ossia, nel gennaio 2021. «Ciò includerebbe, ha chiarito, i programmi di armi chimiche e biologiche».

Pertanto, il governo degli Stati Uniti resta fermo sulle sue posizioni, in attesa che si arrivi ad un ac-

cordo globale che comprenda tutti i punti. L'inviato speciale riferendosi poi al fallimento del secondo vertice tra Donald Trump e Kim Jong-un ad Hanoi, ha affermato — in una conferenza tenuta a Washington — che sono comunque stati fatti «progressi», assicurando che «la porta rimane aperta» per ulteriori negoziati con Pyongyang.

A confermare ciò arriva la dichiarazione del consigliere per la sicurezza nazionale, John Bolton, il quale intervenendo in una trasmissione dell'emittente AbcNews, ha ribadito che il presidente Usa è aperto alla possibilità di un terzo incontro al vertice con il leader nordcoreano anche se al momento nulla è stato pianificato. Tuttavia, ha sottolineato, «Trump sarebbe molto deluso nel caso in cui il leader nordcoreano facesse un nuovo test missilistico».

JAMMU, 12. Non si placano le tensioni tra India e Pakistan, nonostante i tentativi di distensione. Almeno due persone, tra cui una donna, sarebbero state uccise in seguito all'ennesimo scontro a fuoco tra le forze di confine pachistane e indiane nella contesa regione del Kashmir. La notizia è stata divulgata in queste ore dall'ufficio stampa delle Forze armate pachistane.

Le truppe indiane avrebbero sparato dei colpi di mortaio nel settore Chakothi lungo la linea di controllo (LoC), prendendo di mira la popolazione civile. Il bilancio completo è di due morti e quattro feriti lungo la linea di controllo, ossia il confine che, di fatto, divide la regione del Kashmir in due parti, una amministrata dall'India e l'altra dal Pakistan. Il nuovo scontro arrivava mentre proseguono gli sforzi per riportare la calma e la pace nella re-

Uccise due persone

Colpi di mortaio contro civili in Kashmir

gione, dopo gli eventi delle scorse settimane. Proprio ieri il ministro degli Esteri pachistano, Shah Mehmood Qureshi, ha affrontato la questione delle misure per ridurre la tensione tra i due Stati con il

consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, John Bolton, il quale lo ha «sincronizzato» a prendere azioni significative contro il Jem e altri gruppi terroristici che operano in Pakistan.



Danni causati alle case dai colpi di mortaio sparati dalle truppe indiane (Epa)

fraternità LA PAROLA DELL'ANNO



Raffaello Sanzio, «Autoritratto con un amico» (1520)

La chiave per superare la crisi

di MAURO MAGATTI

Ci sono ragioni molto precise che spiegano perché la fraternità è il termine dimenticato della triade proposta dalla rivoluzione francese, momento drammatico e fondatore del mondo moderno. Ragioni che aiutano a cogliere alcune delle contraddizioni con le quali le società contemporanee si trovano a dover fare i conti, senza peraltro avere le idee chiare su come superare le difficoltà che stanno incontrando. Fraternità ha due dimensioni fondamentali.

La prima riguarda una comunanza di origine e di destino che tende verso il polo della universalità. Ci si può riconoscere come fratelli se si riconosce che c'è qualcosa che ci accomuna e che ci permette di ricomporre le differenze che rischiano sempre di diventare divisive. Nella fede cristiana, la paternità di Dio.

La seconda dimensione riguarda invece il polo opposto, quello della particolarità. Come si è appena detto, si è fratelli di tutti e non solo di qualcuno, cioè di coloro che appartengono al proprio clan o gruppo di appartenenza. Eppure questa proiezione universalistica – che, di nuovo, nella tradizione cristiana è fondamentale – non estrada la centralità della relazione tra le persone in carne e ossa. Anzi, la fraternità è tale perché richiama e apre la pratica dell'affezione, per-

mettendo così di ristabilire la circolazione della tenerezza, della compassione, della pazienza: tutti aspetti fondamentali per rendere il mondo in cui viviamo davvero umano. La fraternità è parola che non si ferma alla testa ma arriva al cuore, sollecitandoci a condividere la vita con gli altri e a colmare le distanze che continuamente tendono a ricostituirsi tra noi. Perché, dopo gli anni della cosiddetta "globalizzazione", nel mondo sta riesplodendo la questione dell'identità?

Perché, dopo esserci illusi di far parte di un unico villaggio globale, ora pare che sia tornata una gran voglia di dividersi e di costruirsi muri? Perché prevale la paura e il razzismo sembra tornare così forte? La risposta ha probabilmente a che fare proprio con la fatica che il mondo contemporaneo incontra nel declinare il tema della fraternità, nel quadro della polarità appena richiamata. Aver cercato di costruire una comunanza astratta che da una parte non si è preoccupata di riconoscere una genesi comune dell'intera umanità e dall'altra ha sollecitato a costruire relazioni fredde, distaccate e basate solo sul reciproco interesse ha col tempo finito per far emergere l'indegnità dell'intero progetto. È e adesso, a rischio di sgretolamento, produce una reazione molto decisa, pronta a esplodere in violenza.

Dopo che la nostra vita tutta centrata sull'io ha fatto sparire il prossimo – come persona in carne ossa – ora l'altro è divenuto

to nemico, una minaccia alla sicurezza individuale.

Romano Guardini, il più grande teologo del XX secolo, ci suggerirebbe di associare l'idea di fratellanza a quello di concretezza. Offrendo una mediazione intelligente tra ciò che è universale (proiezione importantissima, perché permette di non finire intrappolati nella prigione del gruppo chiuso) e ciò che è particolare (aspetto ugualmente essenziale, perché è solo facendomi interrogare dal volto dell'altro che imparo ad amare) la fratellanza è un elemento imprescindibile per rendere davvero possibile la convivenza tra diversi che l'integrazione tecnico-economica del mondo sollecita. Questo esercizio della fraternità è il luogo specifico della vita. Perché è nel rapporto concreto con l'altro che è possibile mettere alla prova sia la nostra libertà – sciogliendola dalla prigione dell'autoreferenzialità sia dall'uguaglianza – che, quando è ridotta a mera questione distributiva, finisce per perdere la sua stessa legittimazione. Di fronte alle potenti spinte regressivo che vediamo diffondersi in tutto il mondo, solo il recupero della concretezza della fraternità può aiutarci a non finire catturati dalla pericolosa oscillazione tra le due polarità opposte della universalità astratta e della particolarità ortusa che oggi sembrano occupare l'intero immaginario collettivo. Da questo punto di vista, la fraternità è una chiave fondamentale per superare la grave crisi antropologica che stiamo vivendo. Fraternità significa, alla fine, essere disposti a intraprendere un cammino di reciproca trasformazione, nella cornice del vincolo comune che viene riconosciuto. Tale cammino è la vera forma del dialogo che rende possibile la rigenerazione di tutte le parti in causa. La Bibbia, d'altro canto, mette in guardia: quando fallisce, la fraternità rischia di degenerare rapidamente in fratricidio. Fino a oggi, la nostra capacità di costruire assetti istituzionali in grado di dar corpo alla fraternità come tensione tra particolare e universale è stata molto limitata. Rimane, cioè, in larga parte ancora da capire come rendere pratica questa capacità di dialogo, fonte inesauribile di trasformazione e rinnovamento. Quel che è certo è che, in un mondo sempre più integrato, è molto difficile immaginare che si possano compiere dei passi positivi in avanti senza rielaborare e riacquisire il principio della fratellanza. Ciò pone una sfida molto alta alla società nel suo insieme. E alla religione cristiana in modo particolare. Infatti è possibile recuperare il senso di fratellanza solo attraverso la concreta realizzazione di nuove forme di vita capaci di rendere visibile e riconoscibile la possibilità di questo modo di stare insieme. Ai cristiani spetta dunque il compito di mostrare che la fraternità non solo è possibile ma è desiderabile, se siamo capaci di rimanere aperti alla nostra costitutiva eccedenza.

Tanti auguri web!

La grande rete celebra i suoi primi trent'anni

di FABIO BOLZETTA

Una rete, in pochi decenni, è riuscita a circondare il globo terrestre, allargando le maglie del sapere, riducendo le distanze ma intrappolando talvolta l'uomo. Tutto ha avuto inizio con tre lettere: www. Sono le prime, ancora oggi, a introdurre ogni accesso a un sito internet. Rappresentano le chiavi d'ingresso alle porte del mondo digitale, così da navigare verso ogni indirizzo – a oggi quasi due miliardi di siti – tra le infinite autostrade della Rete. Tre lettere che stanno per World Wide Web, letteralmente "Rete di grandezza globale".

È il web che compie trent'anni. Era infatti il 12 marzo 1989 quando un giovane ricercatore britannico dell'Organizzazione europea per la ricerca nucleare (Cern) di Ginevra ha proposto al suo supervisore un progetto per organizzare la condivisione di informazioni tra studiosi di università e istituti di luoghi differenti. Un sistema basato sull'accesso ai contenuti da diversi computer attraverso il sistema dell'ipertesto, ovvero dei collegamenti tra pagine. Tim Berners-Lee aveva allora trentatré anni e insieme al collega belga Robert Cailliau, in pochi anni ha costruito le fondamenta del web poi rese disponibili con licenza

conoscenza e dunque libera e gratuita senza barriere di accesso. Una seconda: un luogo enorme facilitatore di modelli economici basati sul valore delle azioni digitali, pubblicità, numero di visitatori e tempo di permanenza. Oggi il nuovo tema della proliferazione degli utenti resta aperto».

A distanza di tre decenni, il fondatore Berners-Lee, chiedendo leggi e regolamenti per l'era digitale, individua tre principali fonti di disfunzione del web: gli attacchi informatici e i comportamenti criminali; la progettazione di un sistema di incentivi in cui il valore dell'utente viene sacrificato e la diffusione virale della disinformazione; l'oltraggio e la polarizzazione del confronto online.

L'Organizzazione europea per la ricerca nucleare ha coinvolto tecnici ed esperti informatici per ricreare il primo sito internet e programma di navigazione della storia digitale. Internet appare oggi come una ragnatela digitale che ha intessuto il globo di fili invisibili di conoscenza, vicinanza, impensabili e straordinarie opportunità ma sui cui filamenti si sono andati formando diversi nodi, composti di solitudine, intransigenza, abuso.

Il passaggio ai social ha aumentato una diffusione orizzontale del web rendendolo non soltanto uno strumento da cui ricevere informa-



La radice sacerdotale del pensiero del teologo italo-tedesco

Il segreto di Guardini

di CRISTIANA DOBNER

Entrare nel mistero della vita, del pensiero e della relazione con l'Altissimo di Romano Guardini, lasciandosi condurre da Hanna Barbara Gerl Falkowitz è un'avventura indimenticabile. L'autrice di *Romano Guardini. La vita e l'opera* (Brescia, Morcelliana, 2018, pagine 528, euro 35) riesce a far risplendere i diversi primi che ne costituiscono la complessa personalità: filosofo, teologo, letterato, esteta. Proprio perché si palesa come sua erede intellettuale, nasce a coglierne appieno la dimensione spirituale: «l'esistenza in ginocchio all'insegna della verità».

Da autentico sacerdote, il pensatore italo-tedesco osa un rovesciamento che la biografia continua a sottolineare come importantissimo: «Solo chi conosce Dio, conosce l'uomo». Questa frase scelse come titolo per il raduno berlinese dei cattolici tedeschi nel 1952; e questo concetto avrebbe senza sosta proclamato ai giovani. «Conoscere qualcosa di Cristo o rimanere nella vicinanza del Signore è già in sé un atto santo. Ogni volta che un tratto della sua santa figura diventa vivo o una sua parola ci tocca, questo significa già un divenire interiore».

Il punto di partenza è l'esperire non con un'ottica antropologica ma nella rivelazione del *Ligo*, del mistero che si comunica alla persona che deve apprendere a inginocchiarsi, senza per questo perdere o non coltivare la propria razionalità e la propria cultura.

Come aveva indicato nel 1918 in *Lo spirito della liturgia* in cui insiste su il primato del *Lógos* sull'*Éthos*. Scatta il divenire della persona inserita nel mistero di Dio in totale e piena libertà in un'esistenza legata e votata alla ricerca della verità. Guardini si impone così come "un

educatore alla verità", costruendo uno sguardo escatologico sulla lotta di Dio con l'uomo: «audente nucleo del suo pensiero».

«Dappertutto l'uomo è prigioniero, ci sono leggi, necessità, quando il tempo è pesante bisogna farsene carico coraggiosamente, non vi si può cambiare niente. L'uomo è rinchiuso in abitudini e doveri quotidiani e, ciononostante, vi è in lui la forza misteriosa della libertà. Certamente la vita è abitudine, come una costrizione, come un orologio, ma sempre di nuovo arriva il momento della decisione, posso andare a destra e posso andare a sinistra. In certi casi la decisione è molto importante. Questo è forza dell'inizio. Un uomo mi viene incontro, dice qualcosa, posso rispondergli in un modo o in un altro, posso ricambiare una gentilezza in un modo o in un altro. Questo è forza di novità, nasce dallo spirito, dal cuore». Non con cedimento verso il romanticismo o l'illusione ma con fermezza: prima di agire bisogna assolutamente conoscere.

Il richiamo è sempre al cuore quale luogo, prettamente biblico, di decisione, di mutamento che si apre nelle sue reali possibilità di conquista e di perdita, di guadagno e cambiamento, ricco della propria libertà affidato e consegnato al pensiero di Dio. In una dinamica che si articola e si muove in Cristo. Amore e verità si richiamano e si fecondano.

Guardini educò la gioventù dapprima come assistente spirituale del gruppo *Juventus* a Maganza, successivamente con il *Quickborn* (fonte viva) al Castello di Rothenfels sul Meno.

Ispirò anche i ragazzi della Rosa Bianca che trovarono la forza di opporsi al regime nazista pagando la loro testimonianza con la vita.

Non viene celato, nel corso della serata analisi cronologica, sia della vita sia delle opere, il lato debole del sistema nervoso di Guardini.

Con attenzione sobria anche questa componente della sua personalità viene chiarita.

Gerl Falkowitz auspica un riconoscimento che in molti (o forse in tutti?) i lettori e gli estimatori di Guardini serpeggia e viene rafforzato dall'apertura del processo di beatificazione: Patrono spirituale e culturale d'Europa perché la *Weltanschauung* con tutta la sua potenza plasmatrice viene coniugata con una fede cristallina che insegna come gettare «lo sguardo di Cristo sul mondo».

Seguendo il ritmo delle pagine – stese in uno stile privo di retorica, pari a quello del suo Maestro, che non solo sfiora ma incide e co-

Il richiamo è sempre al "cuore" inteso in senso biblico quale luogo di decisione e di mutamento che si apre nelle sue reali possibilità di conquista e di perdita

stringe a prendere posizione – si percorre l'intera esistenza di Romano Guardini, vengono delucidate tutte le sue opere, gli studi monografici ed ermenautici, e sciolti tanti enigmi relativi alla sua vita, per molti aspetti avventurosa: dal dover lasciare Berlino dal 1943 al 1945 e risiedere in un villaggio nell'Allgau svevo; al ritiro, non desiderato, dall'insegnamento; al cambiamento continuo di abitazione.

Come pure i tardivi riconoscimenti ufficiali per la sua opera di pensatore, educatore e testimone della fede, fino al suo rifiuto nel 1965 di diventare cardinale come avrebbe desiderato Paolo VI.

libera. Il primo sito al mondo era dedicato proprio al progetto del World Wide Web.

Il computer su cui lavorava Berners-Lee, della società Next fondata da Steve Jobs dopo il suo primo addio ad Apple, è ora esposto al Museo Microcosm, situato all'interno del Cern, nel comune di Meyrin a Ginevra. L'istituto europeo di ricerca ha voluto celebrare il trentesimo anniversario della nascita del web con un evento, organizzato nella sua sede in Svizzera.

Internet è diventato «una piazza pubblica, una biblioteca, uno studio medico, un negozio, una scuola, un ufficio, un cinema, una banca e molto altro ancora» ricorda sir Tim Berners-Lee. «Ovviamente con ogni nuova funzionalità, ogni nuovo sito web, il divario tra chi è online e chi non aumenta, rendendo ancora più necessario rendere disponibile il web per tutti».

A oggi circa metà della popolazione mondiale infatti non ha ancora accesso alla Rete. Il digital divide colpisce i paesi meno sviluppati al mondo. Secondo Andrea Tomasi, docente di Ingegneria informatica all'Università di Pisa «l'invenzione del World Wide Web ha avuto il merito di rendere la rete aperta, libera e gratuita. Chi ha inventato l'ipertesto e poi il web aveva inventato una rete che servisse per condividere la conoscenza tra ambienti di ricerca. Subito dopo si è accorto che il web stava diventando non solo un fatto tecnico ma un luogo sociale. Due prospettive ne hanno accompagnate in questi trent'anni la visione: l'idea originaria di promozione e diffusione della

zioni ma nel quale poter interagire direttamente, offrendo a tutti l'impressione di avere una platea enorme e coinvolgibile, talvolta anche nel proprio narcisismo comunicativo».

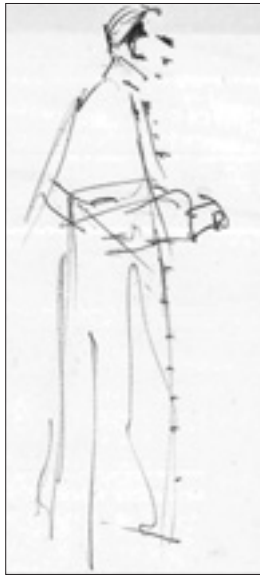
Per Andrea Tomasi «nel Messaggio per cinquantatreesima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali Papa Francesco ci ha richiamato alla necessità di un rinnovamento della rete: «Siamo membra gli uni degli altri». Esortandoci a una azione personale e comunitaria di promozione, anche nelle reti sociali su internet, della Verità delle cose, di quello che si afferma e dell'uomo. Portando premura verso la valorizzazione di tutto ciò che promuove la comunione».

Sembra di immaginare Tim Berners-Lee con l'intero team di ricercatori, mentre guarda oggi alla sua creatura. La Rete come un Odradek contemporaneo: il personaggio di un rochetto di filo piatto, che si regge in piedi, a forma di stella, con una voce simile al suono del fruscio di foglie, così come lo ha immaginato Franz Kafka nei suoi *Racconti*. Odradek che con i suoi fili «si trova ovunque» mentre, rotolando veloce, scorre di casa in casa.

È oggi, a sessantatré anni, il creatore del web che, soffiando su questo anniversario, come Kafka nel tormento del capofamiglia sembra chiedersi: «che sarà di lui? Chissà se può morire?». «Lo vedrò dunque un giorno rotolare giù per le scale, davanti ai piedi dei miei figli e dei figli dei miei figli trascinandosi dietro il suo filo di rete?».

Buon compleanno, web.

Lello Scorzelli, «Schizzo con figura di Paolo VI» - anni settanta del Novecento



Torniamo amici

Paolo VI e gli artisti

di SUSANNA PAPERATI

Era il 1973 quando Paolo VI, nel discorso inaugurale ai Musei vaticani della Collezione d'arte religiosa moderna, oggi Collezione arte contemporanea, sottolineava come l'arte del tempo potesse avere un ruolo importante anche nell'ambito del messaggio evangelico e del suo rapportarsi alla Chiesa: «L'arte religiosa è frutto d'altra e ormai sorpassata stagione dello spirito umano, ovvero è e può essere anche di questa moderna stagione, ove la radice religiosa sembra aver perduto tanto della sua magica virtù ispiratrice? (...) Esiste, oggi, un'arte religiosa, attuale, moderna, figlia del nostro tempo e gemel-

Fu proprio nel capoluogo lombardo che si intensificò il dialogo con pittori e scultori, grazie anche al cenacolo che prese vita attorno alla Galleria d'arte sacra dei contemporanei (Gasc), inaugurata nel dicembre 1955 nella sede di Villa Clerici, diretta da Francesco Dandolo Bellini, raffinato cultore d'arte, collezionista e mecenate.

Sulla sua persona nel 2015 la Aracne Editrice ha pubblicato il volume *Dandolo Bellini e l'istituzione della Galleria d'arte Sacra dei Contemporanei a Villa Clerici* di Alice Tonetti. Artisti come Luciano Minguzzi, Floriano Bodini, Enrico Manfredini, Mario Rudelli, Luigi Filocamo, Silvio Consadori, come pure Francesco Messina, Aligi Sassu, Eros Pellini e altri ancora in quel luogo si incontravano per confrontarsi coniugando le loro esperienze al sacro: «Qui mi sono riconciliato con l'arte moderna», disse Giovanni Battista Montini in visita alla Gasc e non fu un caso che, eletto al Soglio pontificio, chiamò a operare per la Chiesa diversi artisti i conosciuti, nonché lo stesso Dandolo Bellini a collaborare nella realizzazione della Collezione d'arte religiosa moderna dei Musei vaticani.

Papa Montini volle stabilire con gli artisti un dialogo dove fosse proficuo e vivace il confronto sulle tematiche sacre promuovendo i nuovi linguaggi espressivi che hanno caratterizzato il Novecento

la dell'arte profana, che ancora assilla e incanta l'occhio, e anche lo spirito dell'uomo del nostro secolo?».

Papa Montini volle stabilire subito con gli artisti un dialogo dove il confronto sulle tematiche sacre fosse proficuo e vivace, promuovendo i nuovi linguaggi espressivi del Novecento. Per troppo tempo la Chiesa sembrava si fosse limitata a chiedere agli artisti modelli ripetitivi ispirati dai dettami del passato. Comprensibile come i maestri del Novecento avessero indirizzato l'ispirazione su altre alternative. È un fatto che già arcivescovo di Milano, Montini si cura di avviare fra il 1954 e il 1965 i lavori per oltre 100 chiese, offrendo alle periferie in piena espansione la presenza di un'assistenza religiosa e difendendo «fiori di spiritualità nel deserto», consolidando i rapporti con architetti e artisti e rivendicando anche vivamente il ruolo identificativo della chiesa, punto di aggregazione e convergenza.

Era il maggio del 1964 quando Paolo VI nell'omelia rivolta agli artisti invitati per l'udienza loro dedicata nella Cappella Sistina disse: «Ritorniamo a essere amici?», cercando di ricucire uno strappo durato circa due secoli, di fatto confermando quanto gli artisti fossero custodi della bellezza. «Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logoro del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione», aggiunge Paolo VI nel Messaggio agli artisti nel 1965, in chiusura del concilio.

È dalla celebre frase pronunciata dal Papa alla Sistina che prende spunto la mostra allestita sino al 14 aprile alla Gasc, intitolata «Torniamo amici. Paolo VI e gli artisti». L'esposizione, curata da Luigi Codomo e Alice Tonetti, è stata organizzata dalla stessa Gasc, dalla Casa di Redenzione Sociale di Milano, con il patro-

cinio dell'arcidiocesi di Milano e dell'Associazione musei ecclesastici italiani.

Circa una cinquantina di opere fra dipinti, disegni, sculture, bozzetti e grafiche di raro esposto al pubblico e in alcuni casi inedite. A firmarle i numerosi artisti soliti alla frequentazione del cenacolo, oltre ai prestiti giunti dalla Collezione d'arte contemporanea dei Musei vaticani e dalla Collezione Paolo VI - Arte contemporanea di Concesio. In rassegna anche proiezioni, foto e gessi di opere eseguite nelle chiese periferiche di Milano, i disegni preparatori, i bozzetti i gessi e i bronzi della cappella privata di Paolo VI studiata da Bellini, con gli interventi di maestri riconducibili alla Gasc dove, durante la mostra, sarà aperta la Cappella di Santa Teresa di Villa Clerici, realizzata negli anni Cinquanta con evidenti analogie con quella in Vaticano, all'interno del Palazzo apostolico. Conclude idealmente la rassegna il disegno preparatorio di Pericle Fazzini, dai Musei vaticani, per la bellissima *Risurrezione* nella sala delle udienze in Vaticano.

María Zambrano e la riflessione sul Lògos

Parole nate dal canto

di MARTA CROPPA

Chi ha da sempre prestato orecchio alla storia occidentale sa che essa è nata dal canto; e chi ha da sempre letto tra le sue righe, sa che il canto ha trovato la sua forma nella storia. Ci si può chiedere a che cosa sia pervenuta tale narrazione, che sentiero abbia seguito (e non stiamo parlando della pluridirezionale letteratura, ma della certa e verticale filosofia). Perché una cosa è sicura: la rigorosa, rapsodica narrazione filosofica ha avuto al centro la riflessione sull'Essere da sistematizzare in un discorso unitario, ragionato - e unicamente per questo, vero. E ha da sempre indirizzato la strada dell'occidentale sapere; l'Essere come «animò inconcusso di ben rotonda verità» del frammento I di Parmenide.

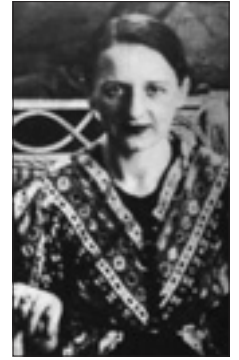
Qui il bastone dei filosofi si è piantato e ha circoscritto il territorio con la sua severa sentenza, violentemente obbligando il molteplice del reale a una unità razionale. Capita a volte di interrogarsi su come sarebbe effettivamente andato il corso delle cose se fosse stato guidato dalle parole umili, semplici, luminose di chi per essa non ha

carsi dall'immediatezza, non può decidere tra la meraviglia dell'essere o dell'apparire, perché vuole tutta la meraviglia possibile.

Il saggio del 1939 *Filosofia e Poesia* spiega con una chiarezza disarmante come i due linguaggi si siano inseguiti nel corso della storia fino a essere rioccuriti nella comune chiamata alla bellezza (davvero salvezza del mondo) diventando così verace racconto dell'esperienza umana, sia nella sua dimensione terrena che nel suo anelito ad Altro.

Affermava Machado: «È un seme del pensare potesse ardere/ non nell'amante, ma nell'amore/ si potrebbe vedere la verità più profonda». Per la lirica zambranianna il pensiero come *ad-terram*, preteso e ricettivo verso il reale, trova la sua figurazione nelle immagini che cantano questo motivo, l'Assenza e l'Amato: in tal senso, è centrale la riflessione sulla mistica di Giovanni della Croce, e in generale la riscos-

Per tutta la vita ha sentito la necessità ineludibile di connettere la filosofia e un linguaggio poetico alimentato dalla meraviglia



María Zambrano

mai proferto parola: la voce delle donne. Porre la questione su un piano di contenuti non serve. Stiamo parlando di intenzione, di stile. E di grazia. Se una voce si è levata con grazia a commentare la storia, è stata certamente quella della filosofa spagnola María Zambrano.

Nasce a Velez-Malaga nel 1904; il padre è amico di Antonio Machado, incontro per lei di importanza fondamentale. Allieva di Ortega y Gasset, si laurea a Madrid e consegue la tesi di dottorato su *La salvezza dell'individuo in Spinoza*.

A partire dal 1937, dopo il viaggio di ritorno dal Cile, sperimenta la dura vita dell'esilio dalla sua Andalusia - la terra del grido e della tragedia, delle comunità zingare e di Seneca - dopo la vittoria dei franchisti vagherà pellegrina in Europa quasi fino alla fine dei suoi giorni, soggiornando anche a Roma. Nella città eterna farà conoscenza con Cristina Campo - «stranamente saggia» anche lei, attrice «che ha scritto poco, a cui piacerebbe aver scritto meno», e per questo, troppo poco letta.

Il felice e intimo incontro tra filosofia, poesia e spiritualità è diventato realtà nel suo pensiero, apparentemente e volutamente disomogeneo e straniante. Al centro di esso, un'unica convinzione: che il sapere consista in un fondamentale «sentire» viscerale e che l'unico lògos possibile non sia più quello sistematico e sistematizzante ma quello embrionale, sotterraneo, nascosto, che fa appello a logiche «altre». Di qui, la necessità ineludibile di connettere la filosofia, che ha tentato di sottrarsi al mondo dell'immediatezza con uno «strappo troppo brusco», al linguaggio poetico, che al contrario non può stac-

perla degli ambiti di riflessione che il razionalismo aveva bollato come inservibili.

La filosofia esplose così in tutta la sua potenza estetica, ben lontana da qualsiasi tipo di astrazione, per volgersi a un senso dell'umano concretamente inteso, una nozione di pensiero stante alle parole di Heidegger come «comprensione emotivamente situata» e vero essere nel mondo. L'interesse della Zambrano per Seneca e per la sua profonda accettazione della «dittettività» della vita porta alla luce una rinnovata considerazione del sé come relazione, aperto all'*amor fati*, volto alla consolatio, spalancato al Volto altro.

Un pensiero sensistico, che non vede altra alternativa e altra casa, che non si accompagna ad altra riflessione senza un immediato riferimento alle profondità della carne e alle verità intuitive. Il recupero, la riscata dei più grandi temi della narrazione umana non ha altra forma se non un controllo artistico, musicale quasi, sulla postura con cui questo pensiero si offre e che molto insegna in termini di estetica, di prospettiva. Quale punto di vista migliore può esserci infatti se non quello dell'io decentrato, chiamato al reale in tutti i suoi aspetti? Dell'io che «poeticamente abita»? Dell'io che, come fece scrivere sulla sua lapide María, vive nella chiamata dell'Altro del Cantico, *Surge, amica mea, et veni?*

Donne tra vita e lavoro

Si intitola «Ponti non muri, donne tra vita e lavoro», l'incontro organizzato il 13 marzo presso la Sala del Parlamento del Cnel, a Roma, dalla Fai Cisl e dalla Fondazione Fai Cisl Studi e Ricerche per fare il punto sulle politiche di genere. «All'incontro parteciperanno donne lavoratrici e rappresentanti del mondo sindacale e istituzionale provenienti da diverse esperienze. Vogliamo che siano loro le protagoniste di un confronto aggraziato per progettare il futuro della contrattazione di genere nei settori agroalimentari e ambientali, con particolare riguardo al contrasto delle discriminazioni e al valore della conciliazione tra tempi di vita e di lavoro», sottolinea il segretario generale della Fai Cisl Onofrio Rota.

Quattrocento anni fa nasceva Savinien Cyrano de Bergerac

Un solo naso e tante identità

di GABRIELE NICOLO

Un solo naso, enorme, e tante identità. Forse troppe. Nasceva quattrocento anni fa a Parigi Savinien Cyrano de Bergerac: anche il giorno in cui venne al mondo è avvolto nel mistero e si sottrae al suggello della certezza. Alcune fonti indicano il 6 marzo, altre il 13, altre ancora il 17. Un fatto è tuttavia sicuro: la figura di Cyrano - filosofo, scrittore, drammaturgo e soldato francese del Seicento - è stata una fonte ricca di suggestioni sul piano letterario, dalla quale sono scaturite opere che hanno ricamato intorno al suo temperamento bizzarro ed estroso, beffardo e molto spesso irriverente. A renderlo immortale -

lui che in vita si era distinto in particolare per i romanzi fantastici, tanto da essere considerato uno dei precursori della letteratura fantascientifica - è stato Edmond Rostand che scrisse il capolavoro che porta il suo nome. Ma Rostand non fu il solo ad «appropriarsi» dell'identità di Savinien. Come evidenzia il «Times Literary Supplement», in un articolo di David Coward, Cyrano de Bergerac «ha sofferto molti furti di identità». Già nel Settecento, infatti, circolavano libretti e opuscoli che attingevano a piene mani dalla vita vulcanica di Cyrano, il quale esibiva due talenti d'eccezione: l'abilità di spadaccino e la disarmante capacità di scrittura, frondosa e accattivante. E il fatto che fosse anche deliberata-

mente irrispettoso delle istituzioni lo rese ben visto, e quindi terreno fertile per ulteriori opere a lui ispirate, nell'epoca dell'Illuminismo, che attraverso l'uso della ragione invitava il singolo e la collettività a insidiare e a corrodere false certezze altrettanto imposte e supinamente accettate. Un'opera di sabotaggio che Cyrano, considerato nel Seicento un intellettuale libertino, realizzava tramite i romanzi fantastici e libelli satirici.

E venendo all'epoca attuale, basti pensare a due film: quello del 1950, in cui a vestire i panni di Cyrano è José Ferrer, e quello del 1990, nel quale a brandire la spada e a praticare la fluente eloquenza è Gérard Depardieu: quest'ultima pellicola fu presentata al quarantatreesimo festival di Cannes e l'attore francese fu premiato per la miglior interpretazione maschile.

La figura di Savinien Cyrano de Bergerac è stata trattata con diversi gradazioni non solo sul versante letterario: anche in vita riscosse valutazioni differenti. Venne infatti considerato un esponente del libero pensiero, uno scienziato incompresso, un libertino senza né arte né parte. Perfino un alchimista dotato di poteri magici.

Per quanto, nell'epoca in cui visse, poté godere di una rilevante notorietà, non fosse stato per Rostand, Cyrano probabilmente non avrebbe superato l'esame del tempo, il cui impietoso fluire ne avrebbe gradualmente fatto sbiadire sia la fama che i pregi. Il genio di Rostand gli assicurò, dunque, l'immortalità letteraria. Quel gruppo naso, una vera e propria protuberanza, fini per configurarsi come un tratto elettivo, portato con fiero orgoglio. Del resto lo stesso Savinien Cyrano, nel 1640, ebbe a scrivere: «Un grande naso è segno di

intelligenza, di affabilità e di un animo gentile; un piccolo naso sta a significare l'opposto». E poi la stragrande storia d'amore che Rostand seppe interessare, facendola ruotare intorno alle tre figure di Cyrano, Rossana e Cristiano, fu un colpo da maestro. Cristiano è bello, Cyrano è brutto, entrambi ama-

Nota come abile spadaccino e autore di romanzi fantastici deve la sua fama a Rostand che a lui s'ispirò per scrivere il celeberrimo capolavoro

no la stessa donna. Ma tra i due uomini non si sviluppa la rivalità, dà dare per scontata date le premesse. Al contrario, verrà a saldarsi un'amicizia ferrea, che nemmeno la morte sarà in grado di sfaldare. E le lettere d'amore che Cyrano scrive per Rossana (la quale crede che a vergarle sia Cristiano) rappresentano, ancora oggi, un'opera d'arte, in cui convergono la finezza della scrittura, la corrosività della satira e la sensibilità di un animo puro e nobile. Cosicché il lettore di ogni tempo ed epoca perdonerà, di buon cuore, a Rostand, o meglio a Cyrano, le licenze poetiche tessute con la spada in pugno: al contrario, le apprezzerà e le custodirà gelosamente. Così quell'immortale verso «ed al fin della licenza io toccò!» assurde a simbolo di un mondo che identifica nella libertà di un verso la sbrigliata esuberanza di una vita che, anche attraverso il travaglio di un amore non corrisposto, cerca disperatamente di vincere l'anonimato e la solitudine.



José Ferrer nei panni di Cyrano de Bergerac

Nella tormentata regione del Kashmir indiano

Cattolici apostoli di pace

di PAOLO AFFATATO

È una vita segnata dalla precarietà quella dei cattolici che vivono nella tormentata regione del Kashmir indiano, a oriente di quel confine provvisorio tracciato dalla «Linea di controllo» che spacca in due il territorio rivendicato da India e Pakistan. Il Kashmir è stato al centro della crisi politica tra i due stati dell'Asia meridionale che si è pericolosamente acuita nelle ultime settimane, ma la tensione di un conflitto definito dagli osservatori «a bassa intensità» si fa sentire da tempo: basti pensare che nel 2018, secondo cifre dell'esercito indiano, le violazioni del cessate-il-fuoco sul confine, com-

stre sfide. Finora il terrorismo e l'escalation militare non ci hanno toccato direttamente in quanto cristiani, ma indirettamente, come cittadini di questa regione», afferma, riferendo la vita precaria soprattutto di quei fedeli che vivono in otto parrocchie e tre scuole situate nelle zone di confine con il Kashmir pakistano, laddove le scaramecche militari e le violazioni della tregua sono quotidiane. «Lo status di tensione e sofferenza riguarda l'intera popolazione: musulmani, indù, cristiani, sikh. In queste condizioni di disagio, precarietà e talvolta di sfollamento, ci si aiuta a vicenda: c'è forte solidarietà tra la popolazione e nessuna polarizzazione religiosa», rileva

tiva. Come cristiani - aggiunge - sosteniamo il processo di pace con tutte le nostre forze. Questa è la nostra missione qui, in questa terra tormentata: essere una presenza di riconciliazione, annunciare il Vangelo della misericordia e dell'accoglienza, operare affinché la pace non deragli, indicare un sentiero di necessaria cooperazione bilaterale».

Monsignor Pereira guida una comunità di circa settantamila cattolici, accompagnati, nel complesso, da una settantina di preti, tra diocesani e religiosi. «I fedeli sono concentrati in maggioranza nella città di Jammu, mentre a Srinagar ci sono circa cinquanta famiglie cattoliche e a Baramullah trenta famiglie di battezzati», aggiunge padre Shajhu Chacko, direttore dei servizi sociali e portavoce della diocesi, spiegando che, «in questa fase di tensione o quando si presentano serie difficoltà, diciamo ai nostri fedeli: siamo accanto a voi, siamo pronti ad aiutarvi. Confidiamo in Dio. Siamo qui, in questa terra verdeggianti, e non ce ne andremo». Il potenziale del Kashmir, nota il sacerdote, «è immenso, a livello umano, naturale, turistico. La gente è stanca del conflitto, soprattutto i giovani lo sono, per questo emigrano in cerca di fortuna. Viviamo in stato di tensione permanente da due generazioni e notiamo l'urgenza di una mediazione tra due nazioni che da troppo tempo si fronteggiano senza trovare una via d'uscita».

Quella dei cattolici nello stato indiano di Jammu e Kashmir, l'unico a maggioranza musulmana nella federazione indiana (tra i fattori all'origine dell'antica conflittualità), è «una presenza che fa da ponte», dice il portavoce. «Siamo apostoli di pace, siamo impegnati soprattutto nei servizi sociali e nel campo dell'istruzione, con le nostre trentacinque scuole cattoliche frequentate da allievi cristiani, musulmani e indù. Così contribuiamo a costruire la convivenza», ribadisce padre Shajhu Chacko nel nostro colloquio.

I fedeli locali non sono per nulla estranei alla terra kashmira e alle travagliate vicende che la percorro-

no: il seme del Vangelo è stato piantato ed è germogliato nella valle del Kashmir nel 1887, quando fu creata dalla Santa Sede la prefettura apostolica della diocesi di Lahore, che abbracciava quell'area, anche se la storia della presenza cristiana nella regione risale già al XVI secolo, al periodo dell'imperatore moghul Akbar il Grande. Alla fine dell'Ottocento, la comunità dei fedeli fu affidata alla Società missionaria di San Giuseppe di Mill Hill e gli evangelizzatori inglesi furono i primi responsabili ad assumere la cura pastorale della comunità locale, condiziando l'opera apostolica con i frati cappuccini belgi, che a quel tempo avevano stabilito le prime missioni in Asia meridionale.

Dopo la divisione geografica di India e Pakistan nel 1947, quella missione venne investita all'improvviso dai problemi derivanti dalla crescente ostilità geopolitica e dalla tensione tra le due neonate nazioni. Ma, pur a fasi alterne e nonostante le difficoltà, i missionari di Mill Hill continuarono a servire il popolo del Kashmir fino al 1975, quando la responsabilità della prefettura apostolica fu trasferita alla Chiesa indiana. A prendersene cura furono i frati cappuccini della provincia di San Giuseppe, nello Stato indiano del Kerala, che seguirono il processo di erezione della diocesi di Jammu-Srinagar, avvenuta ufficialmente nel 1986.

Nei successivi trent'anni, la comunità cattolica è cresciuta e si è espansa nel territorio e oggi è presente in tutte e tre le province dello stato indiano di Jammu e Kashmir: la regione di Jammu con dieci distretti; la valle del Kashmir con altri dieci distretti; quella di Ladakh con due. Dopo aver guidato e accompagnato la comunità locale per trentacinque anni, i cappuccini indiani hanno riconsegnato la missione a un giovane e dinamico clero diocesano e monsignor Ivan Albert Pereira si è insediato nel 2015 come vescovo di Jammu-Srinagar. Ricordando «questa storia di Vangelo, di convivenza e di misericordia», il presule può concludere: «Siamo parte di questa terra e nutriamo il sogno e la speranza della pace: la guerra sarebbe un gioco politico che potrebbe rovinare la vita e creare sofferenza a tante persone innocenti. Oggi, è tempo che i governi di India e Pakistan facciano un passo avanti per la pace, che è il bene più grande e che, con la nostra preghiera, chiediamo incessantemente a Dio».



I gesuiti a sostegno degli emarginati

Per trovare la via di Cristo

MUMBAI, 12. Camminare al fianco di coloro che sono poveri, vulnerabili e che vengono ritenuti inutili dalla società, accompagnare i giovani e lavorare incessantemente per la riconciliazione e la giustizia: sono queste le sfide della missione della Chiesa per i prossimi dieci anni discusse da padre Arturo Sosa Absal, preposito generale della Compagnia di Gesù, durante un viaggio svoltosi nei giorni scorsi nello stato asiatico.

Già a fine febbraio il religioso aveva presentato le quattro «preferenze apostoliche universali», frutto di due anni di discernimento, da tenere come punto di riferimento nella missione della Compagnia. Innanzitutto «promuovere il discernimento e gli esercizi spirituali di sant'Ignazio di Loyola» come strumento indispensabile per aiutare le persone a trovare la via verso Cristo; poi «camminare con gli esclusi» al fianco dei poveri, dei vulnerabili e di coloro che la società considera inutili, in una missione di riconciliazione e giustizia; il terzo punto chiede di «accompagnare i giovani in cammino» affinché possano creare un futuro pieno di speranza; infine, «prenderci cura della nostra casa comune» per la protezione del creato.

Nel corso della visita indiana, parlando a un'assemblea formata da ex alunni delle scuole e degli istituti dei gesuiti a Bandra, capoluogo del distretto di Mumbai, padre Sosa ha ribadito che «con umiltà e con sincerità, la Compagnia di Gesù vede la propria missione come parte di una più ampia missione di Dio. Missione che invita tutti, uomini e donne, a essere partner di Dio nel creare un mondo di giustizia, di amore e di pace. È una missione che rimane fondamentalmente la stessa, ma che può essere considerata da punti di vista diversi, in base alle circostanze concrete. Alla luce della realtà odierna, la Compagnia di Gesù ha compreso che oggi

Dio ci chiama a una missione di riconciliazione e giustizia. In questa missione, abbiamo identificato tre dimensioni: riconciliazione con Dio, con l'umanità e con il creato. Sono dimensioni fra loro connesse e inseparabili». Il preposito generale ha anche ribadito l'importanza dell'esperienza formativa degli ex alunni, invitandoli a mantenere stretta collaborazione con i gesuiti, ad esempio «organizzando delle sessioni tramite le quali condividere i vari strumenti per gestire i cambiamenti del modo di vivere come il discernimento, la conversazione spirituale e l'esame di coscienza». Proprio grazie ai gesuiti dell'Asia meridionale è stato promosso e avviato nello scorso ottobre il Lok Manch («Forum del popolo»), una piattaforma di leader di 40 organizzazioni della società civile sparse in 12 stati indiani, impegnate a tutelare e a promuovere i diritti delle popolazioni emarginate, che ha raggiunto circa trecentomila famiglie bisognose nelle aree urbane e rurali.

La visita di padre Sosa in India è stata anche l'occasione per incontrare l'arcivescovo di Vasai, monsignor Felix Anthony Machado, il quale gli ha chiesto espressamente, secondo quanto dichiarato all'agenzia AsiaNews, «di instaurare una stretta collaborazione tra i sacerdoti gesuiti e la sua diocesi. I gesuiti presenti a Vasai devono insegnare come rafforzare la fede nella Chiesa, non solo attraverso le letture ma anche con l'esempio concreto. Ho chiesto a tutti i consacrati della diocesi, uomini e donne - prosegue il presule - di mantenere la loro identità di religiosi e collaborare, insegnare e persuadere il clero diocesano e i laici alla gioia del Vangelo. I voti di obbedienza, castità e povertà, che sono propri dell'identità anche dei sacerdoti e dei laici diocesani, possono essere arricchiti in maniera concreta attraverso la vita e lo scambio con i religiosi. Abbiamo molti gesuiti che possono prendere l'iniziativa».

Per monsignor Machado, «il primo punto sul discernimento è davvero importante. Ho riportato l'esempio del Santo Padre che, da gesuita, non si limita a parlare della spiritualità di sant'Ignazio, ma suggerisce modi concreti della sua spiritualità, e ci persuade a rafforzare la nostra fede che deve sempre tradursi in azione, cioè quello che da sempre il Papa insegna. Gli insegnamenti di Ignazio di Loyola sono importanti per tutti i cristiani, non solo per i gesuiti». Le altre tre preferenze, sottolinea l'arcivescovo, non sono certo meno importanti perché «comuni a tutti noi, ed è ciò che ogni battezzato dovrebbe fare».



piute da forze militari pakistane o da gruppi terroristici, sono state 2936, con 61 persone uccise e 250 ferite. Una netta impennata rispetto al 2017 (881 violazioni) e al 2016 (449). Se attualmente i venti di guerra sembrano scongiurati, monsignor Ivan Albert Pereira, vescovo di Jammu-Srinagar (le due principali città del Kashmir indiano), racconta a «L'Osservatore Romano» che la presenza dei credenti in Cristo si situa in una cornice di antica e ricorrente tensione, che permea la vita, ma non scoraggia le comunità locali: «Come battezzati, viviamo in questa terra con i nostri problemi e le no-

monsignor Pereira, smettendo quanti vedono nella crisi kashmira anche elementi di conflittualità religiosa. Il presule si dice ottimista sulla distensione bilaterale, «anche se c'è da affrontare il nodo dei gruppi terroristici che cercano di destabilizzare l'area», e rinnova l'appello per la pace: «La situazione del Kashmir è complessa a livello storico, sociale e politico. La pace si potrà realizzare quando ci sarà una seria volontà politica dei governi: bisogna sedersi a un tavolo e guardarsi in faccia, ricordando che i due popoli di India e Pakistan non vogliono la guerra, ma sperano in una soluzione defini-

Jammu e Kashmir, l'unico a maggioranza musulmana nella federazione indiana (tra i fattori all'origine dell'antica conflittualità), è «una presenza che fa da ponte», dice il portavoce. «Siamo apostoli di pace, siamo impegnati soprattutto nei servizi sociali e nel campo dell'istruzione, con le nostre trentacinque scuole cattoliche frequentate da allievi cristiani, musulmani e indù. Così contribuiamo a costruire la convivenza», ribadisce padre Shajhu Chacko nel nostro colloquio.

In vista delle elezioni generali la Catholic Bishops' Conference of India chiede rispetto per le minoranze

Tutti uguali

NEW DELHI, 12. «Le minoranze dovrebbero essere tutelate e nessuno costretto a dimostrare i propri sentimenti di fedeltà alla patria»: lo scrive la Catholic Bishops' Conference of India (Cbi) in un documento diffuso in vista delle elezioni generali in programma tra aprile e maggio. L'episcopato indiano, che rappresenta più di venti milioni di fedeli cattolici, prende nuovamente posizione su caste e minoranze, affermando tra l'altro che «il nazionalismo è nel sangue di ogni indiano,

che appartenga a una minoranza o meno». Nessuno dovrebbe sentirsi diverso: «I linciaggi nel nome delle pratiche religiose diverse, delle abitudini alimentari e delle differenze culturali hanno intaccato la credibilità delle istituzioni, e fatto sentire minacciate le minoranze», si legge nel testo, di cui il quotidiano «The Hindu» offre una sintesi. A prepararlo padre Joseph Manipadam, segretario dell'Ufficio per l'educazione e la cultura della Cbi, in risposta all'invito a esprimere suggerimenti e proposte, ricevuto dal governo.

I vescovi sostengono che «deve essere difeso il diritto costituzionale a praticare, pregare e diffondere la propria religione». Nell'invitare il governo a promuovere la diversità e non l'uniformità, il documento chiede una particolare attenzione per le condizioni di vita dei dalit, dei tribali, degli emarginati e dei poveri: «Bisogna bloccare il minacciato allontanamento dalle loro aree delle popolazioni tribali e dei gruppi che abitano le foreste. Il sistema delle caste e dell'intoccabilità dovrebbe venire abolito per sempre e tutte le violazioni punite». I presuli cattolici parlano infine dei numerosi ostacoli alzati nei confronti di molte istituzioni scolastiche indipendenti che,



al contrario, dovrebbero continuare a funzionare in maniera autonoma: «La gente ha fiducia in queste istituzioni», scrivono, aggiungendo che «non dovrebbe esserci alcuna revisione dei libri di testo in chiave induista e nessuna distorsione dei fatti storici». Qualche settimana fa l'Ufficio per i dalit e le caste svantaggiate, organismo in seno alla Catholic Bishops'

Conference of India, ha chiesto che i programmi di tutti i partiti che si contendono i seggi alle prossime elezioni generali dovrebbero includere, tra gli argomenti, le quote di posti riservati ai dalit cristiani. Il vescovo ausiliare di Ranchi, Theodore Mascarenhas, segretario generale della Cbi, ha dichiarato all'agenzia AsiaNews che «è giusto il momento anche per noi di avere gli stessi di-

ritti, politici e legali, di tutti. Non possiamo lasciar scappare l'occasione e dobbiamo collaborare anche con i dalit indù». E il vescovo di Berhampur, Sarat Chandra Nayak, presidente dell'ufficio, ha sottolineato che ai dalit cristiani e musulmani viene negato un diritto fondamentale, cioè l'accesso privilegiato ai posti di lavoro e di studio.

Dal punto di vista legale, in India i dalit cristiani sono esclusi dai vantaggi concessi ai fuori casta delle altre comunità religiose. Il sistema delle quote è stato istituito dall'Impero britannico nel 1935 per correggere le pratiche discriminatorie basate sulla casta. In seguito la Costituzione del 1950 ha adottato le stesse forme di tutela per i fuori casta. Tuttavia, un ordine presidenziale approvato lo stesso anno esclude gli ex «intoccabili» cristiani (ma anche i musulmani) dalle quote riservate. La Chiesa ha sempre protestato contro questa «vergognosa» forma di discriminazione nei confronti dei convertiti al cristianesimo e si è battuta a più riprese per l'estensione del diritto di studio e di lavoro anche alle classi più povere della società. Di recente l'approvazione di quote riservate ai poveri delle caste alte ha suscitato profonda indignazione.

†
I Piccoli Fratelli di Gesù Caritas con il vescovo di Foligno, Gualtiero Sigmondini, la famiglia Onori e la Famiglia Spirituale di Charles de Foucauld ringraziano il Signore per la vita generosa a causa di Gesù e del Vangelo di

fratello
PAOLO ONORI
tomato improvvisamente al Padre il 12 marzo 2019 nella sua fraternità di Nazareth.

COMUNE DI AMBOROSI (SV)
Bando di gara
L'Amministrazione comunale di Amborosi, in esecuzione dell'art. 15 del D. Lgs. n. 50/2016, ha bandito la gara per l'affidamento dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere pubbliche di cui all'Allegato B del Capitolato di Appalto. Per informazioni e per il download del Capitolato di Appalto, si prega di rivolgersi al Responsabile del Procedimento, Ufficio Tecnico, via Roma 10, 12020 Amborosi (SV) Tel. 0172/251100 Fax 0172/251101. Il Responsabile della gara è il sottoscritto. Il presente bando è in vigore fino al 12/03/2019.

COMUNE DI SURIANELLO (SV)
Bando di gara
L'Amministrazione comunale di Surianello, in esecuzione dell'art. 15 del D. Lgs. n. 50/2016, ha bandito la gara per l'affidamento dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere pubbliche di cui all'Allegato B del Capitolato di Appalto. Per informazioni e per il download del Capitolato di Appalto, si prega di rivolgersi al Responsabile del Procedimento, Ufficio Tecnico, via Roma 10, 12020 Surianello (SV) Tel. 0172/251100 Fax 0172/251101. Il Responsabile della gara è il sottoscritto.



I vescovi panamensi sulle prossime elezioni generali

Alle urne con responsabilità e consapevolezza

PANAMÀ, 12. «Per un voto responsabile e consapevole» è il tema della campagna di sensibilizzazione lanciata, nei giorni scorsi, dalla Chiesa cattolica a Panamá in occasione delle elezioni generali che si terranno il prossimo 5 maggio.

In un messaggio redatto a conclusione dell'assemblea plenaria ordinaria, la Conferenza episcopale panamense ha puntato l'attenzione sui molteplici aspetti della vita religiosa e nazionale del Paese e ha lanciato una serie di suggerimenti ai fedeli panamensi al fine di affrontare al me-

glio le molteplici sfide del mondo di oggi.

«Abbiamo l'obbligo morale ed etico - si legge nel messaggio conclusivo - di scegliere il meglio, che sarà in grado di dare una svolta per costruire un Paese di solidarietà, fraterno, giusto ed equo, con trasparenza e responsabilità. Non permettiamo al negativismo di paralizzarci e lasciare il destino di tutti noi nelle mani di pochi. Dobbiamo tutti votare il prossimo 5 maggio, è un dovere e un diritto. Esprimiamo un voto responsabile e consapevole, motivato nello scegliere coloro che hanno davvero l'impegno per la dignità della persona e del bene comune».

Nel messaggio i vescovi, con la speranza di orientare e formare il popolo di Panamá, esprimono la volontà di voler condividere la loro riflessione sulla realtà ecclesiale e sociale del paese. Per quanto riguarda la realtà ecclesiale, l'episcopato esprime il ringraziamento al popolo panamense per la giornata mondiale della gioventù, che «impegna la Chiesa a dare ai giovani spazi di partecipazione nella struttura della Chiesa e della società, perché possano assumere le sfide della trasformazione sociale dinanzi alle ingiustizie, all'indifferenza e al negativismo del cambiamento». Sulla scia del sinodo per i giovani, i presuli intendono dare nuova vita alla pastorale giovanile, per creare dialogo e lavoro comune, aggiornandosi sull'uso delle nuove tecnologie per

evangelizzare il mondo digitale, con speciale attenzione ai popoli indigeni. Il testo ricorda la pubblicazione del documento «Protegiendo Nuestro Tesoro» che pone la Chiesa panamense sulla scia della protezione dei minori.

Particolare attenzione viene rivolta al fenomeno migratorio. «Come Chiesa - proseguono - non possiamo essere indifferenti al dramma che avviene ai nostri confini, dove centinaia di persone migrano con grande difficoltà, a rischio della loro vita, esposte alle reti della tratta di esseri umani, in condizioni veramente dolorose. Sfortunatamente, l'arrivo di questi migranti ha generato stereotipi in alcuni settori, perché pensano che tollongo il lavoro o portano malattie. Ci sono persino segni di xenofobia in un paese la cui vocazione è di apertura, accoglienza e servizio al mondo. La Chiesa ha l'impegno cristiano di accogliere e proteggere il migrante, non possiamo restare indifferenti».

Sulla partecipazione alla vita politica del paese l'episcopato puntualizza che «non è sufficiente lamentarsi e piangere i vizi dei politici e le distorsioni della politica. È urgente assumere la nostra responsabilità sociale nei confronti del prossimo, degli esclusi e degli impoveriti, che è compito specifico dei laici».

Al termine della plenaria è stata presentata la nuova presidenza della Cep, il cui presidente è monsignor Rafael Valdivieso Miranda, vescovo di Chitré, mentre segretario generale è stato eletto monsignor Manuel Ochogavía Barahona, vescovo di Colón-Ku-Yala.

All'ordine del giorno dell'assemblea plenaria dell'episcopato tedesco in corso a Lingen

Nuove misure concrete per la protezione dei minori

BERLINO, 12. Abusi sui minori, morale sessuale, celibato sacerdotale ma anche il ruolo delle donne nella leadership della Chiesa sono alcuni dei temi che vengono affrontati dai vescovi tedeschi nel corso dell'assemblea plenaria di primavera iniziata lunedì, a Lingen, in Bassa Sassonia, nella diocesi di Osnabrück, pochi giorni dopo l'incontro sulla protezione dei minori nella Chiesa tenutosi in Vaticano.

Nella Ludwig-Windthorst-Haus - dal nome di un politico tedesco dell'Ottocento, esponente di spicco del partito cattolico Deutsche Zentrumspartei - i 67 membri della Conferenza episcopale tedesca, il cui vicepresidente Franz-Josef Bode è proprio il vescovo di Osnabrück, discuteranno anche dell'attualità politica e sociale in Germania segnata dalla crescita di correnti e partiti populistici. Ospite della plenaria è il cardinale Gregorio Rosa Chávez, ausiliare di San Salvador, il cui paese è al centro della campagna di Quaresima aperta questa domenica a Colonia.

Esprimendosi davanti alla stampa prima dell'apertura ufficiale, il cardinale Reinhard Marx, arcivescovo di München und Freising e presidente della Conferenza episcopale, ha indicato che la Chiesa tedesca intende adottare ulteriori misure concrete nella lotta contro gli abusi sessuali. Il presidente dell'episcopato è anche tornato a parlare dell'incontro in Vaticano, equiparandolo a «un vento alle spalle» per la Chiesa universale. Quello che è stato discusso a Roma è un incoraggiamento a «fare il nostro lavoro, che non è finito», ha insistito.

Nell'evocare la questione di un rafforzamento del ruolo delle donne nella Chiesa, il porporato ha ammesso che resta «molto lavoro da fare per aumentare la percentuale di donne nelle posizioni di comando. Tutte le ricerche - ha aggiunto - mostrano che dove uomini e donne lavorano insieme, ci sono risultati migliori».

A due mesi dalle prossime elezioni europee, l'arcivescovo di München und Freising ha annunciato la redazione da parte di una delle commissioni episcopali di un testo sul populismo. «Anche questo fa parte della missione della Chiesa in un momento in cui va di moda pensare in funzione del colore della pelle e in cui si sviluppano nuove tendenze al nazionalismo», ha affermato il cardinale Marx, che ha poi presieduto, lunedì, la messa di apertura

dei lavori assembleari nella chiesa di San Bonifacio.

In questo periodo di penitenza prima della Pasqua, ha ricordato il porporato, la Chiesa ha bisogno di essere rinnovata per resistere alla tentazione di ogni tipo di abuso di potere, non solo nei confronti dei bambini, ma anche quando pensa di essere al di sopra degli altri.

La giornata di oggi, martedì, è stata preceduta dalla celebrazione eucaristica nella cappella della Lud-

wig-Windthorst-Haus presieduta dall'arcivescovo di Colonia, Rainer Maria Woelki. Nell'omelia il presule ha parlato di «una delle grandi sfide» della società odierna, ovvero «l'abbondanza di informazioni e opinioni, parole che vengono scambiate milioni di volte al giorno, stampate, inviate via e-mail, raccontate, twittate e postate». Parole, ha sottolineato Woelki, che spesso diventano ideologia e propaganda, in contrasto con la parola di Dio.



Prepararsi alla Pasqua da buon cattolico

BERLINO, 12. Il portale della Chiesa cattolica tedesca (www.katolisch.de) ha proposto nei giorni scorsi in occasione della Quaresima un questionario a risposta multipla per sondare la «competenza» dei fedeli tedeschi su argomenti legati sia alle ceneri, sia alla durata della Quaresima, sia ad aspetti spirituali e comportamentali come il digiuno o le opere di carità. In questa indagine è interessante notare come la valutazione sia immediata e chi partecipa al questionario - riferisce l'agenzia Sir - può confrontarsi con la propria preparazione in materia quaresimale.

Scoprendo, ad esempio, che nel medioevo si poteva consumare la carne di castoreo, mentre tutti gli altri animali a sangue caldo erano vietati, e che la penitenza o il digiuno non sono opere mortificanti, ma di crescita e di sacrificio, non solo alimentare. Alla fine del sondaggio, tre gruppi di valutazione danno il responso: da 0 a 3 punti interrotti in fretta il digiuno; da 4 a 6 non sei né carne né pesce; da 7 a 10 punti sei pronto per la Pasqua.

Un corredo del questionario, inoltre, vengono proposti sette consigli per vivere al meglio la Quaresima, con indicazioni su come valorizzare il digiuno come scelta non solo alimentare, ma anche economica: scegliere di rinunciare all'automobile, alla colazione da consumare al bar, all'utilizzo dei social media, al pezzetto quotidiano di cioccolata o la classica rinuncia a dire parolece. Con alla base di tutto la preghiera e il Vangelo.

Taglio netto agli abusi

BUENOS AIRES, 12. «La santità di cui si parla nel libro del Levitico si concretizza e si rende visibile nell'amore per i fratelli, specialmente quelli più vulnerabili; molti di loro, invece di essere protetti, sono stati maltrattati e abusati»: è quanto ha affermato monsignor Oscar Vicente Ojea, vescovo di San Isidro e presidente della Conferenza episcopale argentina, nella messa di apertura della 17ª assemblea plenaria celebrata a Pilar, città della provincia di Buenos Aires.

Il presule nell'esortare a dare un «taglio radicale» agli abusi nella Chiesa, richiamando le parole di Papa Francesco nell'ultimo incontro sulla protezione dei minori in Vaticano, ha ribadito la necessità di «rinnovare alla radice gli stili di vita» e ha anche auspicato che la beatificazione dei martiri «riojanos» del prossimo 27 aprile possa «aiutare i vescovi argentini a trasformare questo momento tanto difficile per la nostra Chiesa in un'autentica opportunità di conversione».

Documento della Conferenza delle Chiese europee sulle elezioni parlamentari

Per un'Europa migliore

BRUXELLES, 12. Non si aprono sotto i migliori auspici le elezioni parlamentari europee che si terranno dal 23 al 26 maggio prossimi, ma ciò non deve rendere pessimisti i cristiani d'Europa bensì «essere di sprone per partecipare alle votazioni seguendo i propri valori». Questa l'esortazione della Conferenza delle Chiese d'Europa (Kek) che ha deciso di prendere posizione per informare i cittadini europei sulla posta in gioco delle prossime elezioni pubblicando un dossier informativo dal titolo: «È il nostro futuro, abbinato a una serie di video promozionali dove i leader delle Chiese europee prendono la parola per pochi secondi invitando i cittadini ad andare al voto. Fin dalle sue origini, l'Unione europea è stata costruita come una comunità di valori condivisi, ma oggi questa comunità è «sotto pressione», ha dichiarato all'agenzia Sir il segretario generale della commissione delle Chiese per i migranti in Europa (Cmce) Torsten Moritz. «Il rischio del populismo e degli estremismi politici ha raggiunto livelli senza precedenti nella storia. È vero che l'Europa ha commesso i suoi errori, dalla crisi economica e dal modo con cui è stata affrontata in questi anni senza uno spirito di solidarietà vera, alla questione migratoria, dove non c'è stata una gestione condivisa».

Il fenomeno migratorio è uno dei principali problemi, se non il principale, che stanno a cuore della Kek che, nel dicembre scorso, ha presentato al vicepresidente del parlamento europeo, Mairead McGuinness, una dichiarazione congiunta di diver-

se Chiese europee e organismi ecumenici internazionali sul tema. Nel testo si chiede di realizzare politiche efficaci sui migranti, concernenti il reinsediamento, i visti umanitari, la ricerca e il soccorso, con necessità di riaffermare il diritto d'asilo e l'applicazione integrale della convenzione di Ginevra; impegno all'accoglienza, alla protezione e alla solidarietà senza trascurare quelle che sono le esigenze specifiche dei nuovi

arrivati in Europa, rispettando la loro dignità; gestione dei conflitti con spirito di tolleranza, buona volontà e impegno costruttivo. «Durante la stesura della dichiarazione e la raccolta delle firme abbiamo compreso quanto sia vasto il consenso su questo argomento tra le Chiese. Vedo questo come un segno di speranza nei dibattiti normalmente molto aspro e controverso» ha dichiarato di recente Moritz.

Per molti questo è un impegno gravoso, non facile da realizzare e che toglie spazio ad altri problemi della Comunità europea. Il segretario generale della Cmce però puntualizza: «Noi continuiamo a dire: all'Europa non ci sono alternative, tutti gli altri scenari sono peggiori di quello odierno. Stiamo vedendo come nel nostro continente si sta facendo sempre più fatica a capire cosa sia effettivamente il parlamento europeo e cosa è in grado di fare». E non aiuta certo il crescendo di pregiudizi di cui è fatto oggetto: «Questa istituzione viene sempre più vista non come un luogo in cui vengono prese decisioni e avviati processi, ma come un triste talk-show che non ha alcuna influenza né sulla vita delle persone né su quella dei rispettivi paesi. Quindi, da una parte, vogliamo informare la gente su cosa è il parlamento e, dall'altra, evidenziare una serie di tematiche per noi importanti e verso le quali il parlamento europeo sarà chiamato ad agire in futuro».

Nelle pagine del dossier, oltre a essere illustrati i caratteri essenziali del parlamento europeo, quale ruolo svolge, da chi è composto, con un richiamo al sito https://www.stavoltavoto.eu/, vengono affrontate diverse tematiche come le migrazioni, il cambiamento climatico e lo sviluppo sostenibile, il futuro del lavoro e il modello sociale europeo, la governance economica e il ruolo dell'Europa nel mondo e,

infine, viene approfondito l'argomento «un'Europa più equa e inclusiva».

«Non si enunciano principi», spiega Moritz. Si pongono piuttosto delle domande per «mantenere il dibattito più aperto possibile». È l'approccio con cui si affrontano le singole tematiche a fare la differenza: i punti di riferimento - si legge nel documento - sono i valori della pace, della tolleranza e della solidarietà in modo da «costruire ponti» e «agire di fronte al conflitto come agenti di riconciliazione». Inoltre «la nostra comprensione cristiana pone la giustizia, la pace, la solidarietà e la dignità umana al cuore di quello che facciamo». È l'unico modo, questo, per «creare insieme un'Europa più sicura, socialmente giusta e aperta», nella speranza che «sia anche l'impegno di quanti andranno a dare forma al futuro del continente».

Il dossier si conclude con una serie di proposte concrete: andare a votare, informarsi, mettersi in contatto con i candidati e condividere con loro aspettative e riflessioni, partecipare ai dibattiti locali, coinvolgere le persone, conoscere la posizione delle Chiese. Ma, soprattutto, filo conduttore di tutto il documento e dell'esortazione della Kek, esercitare il proprio diritto al voto. «È in gioco la responsabilità particolare che i cristiani sono chiamati a svolgere per la società e per il vivere insieme. Le elezioni - conclude Moritz - si svolgeranno in pochi giorni, ma saranno elezioni che avranno un impatto destinato a far sentire i suoi effetti per molto tempo».



Maestri a Firenze dopo l'attentato di via dei Georgofili (27 maggio 1993)



«Infamia, sangue, indifferenza»: con le parole del poeta Mario Luzi, scandite davanti alla Firenze ferita dalla bomba mafiosa che nel 1993 sconvolse via dei Georgofili, gli esercizi spirituali di Papa Francesco e della Curia romana hanno puntato lo sguardo sul presente, «per una diagnosi lucida» che non ceda a «un rassegnato realismo».

E, dunque, da «tre segni del male e di quel mistero di iniquità che opera nella nostra storia che sono infamia, sangue e indifferenza», l'abate Bernardo Francesco Maria Gianni ha preso le mosse per la terza meditazione, proposta martedì mattina, 12 marzo, nell'ambito del ritiro nella casa Divin Maestro ad Ariccia.

Denunciando subito la tragedia dell'indifferenza che, ha fatto presente, «è così estranea a quella "portata caritativa" con cui si qualificano l'azione politica di Giorgio La Pira e la poesia di Luzi che sono, invece, un tutt'uno con una lettura di speranza della storia». Una visione concreta, ha suggerito dom Gianni, «anticipata a un rassegnato e crudo realismo ma, tuttavia, non disponibile a illusioni o pretestuose diagnosi che vorrebbero farci credere una realtà ben diversa da quella che oggettivamente, alla luce del Vangelo, siamo invitati - con spirito di vigilanza e anche, se il Signore ce lo dona, con spirito di profezia - a osservare e, se possibile, a trasfigurare con l'aiuto della Grazia».

Il predicatore ha scelto di schierarsi perciò fortemente «contro l'indifferenza che, tante volte, in modo sottile paralizzava il nostro cuore, rende il nostro sguardo non più generoso dall'amore, ma reso opaco e nebbioso da una delle malattie del nostro tempo: la schermatura di sé».

Gli esercizi spirituali del Papa e della Curia romana

Diagnosi del presente

do non è come sembra apparire, è più di questo». «Guardare la realtà - ha rilanciato il predicatore - senza però sognare città ideali o utopie di alcun tipo». Del resto, «l'utopia non è una prospettiva autenticamente evangelica: la Gerusalemme celeste non è utopia ma è il contenuto di una promessa reale che il Signore consegna alla Chiesa nella prova, come orizzonte di speranza verso la quale impegnarsi nel guardare alla realtà senza arrendersi a essa».

«Occorre misurarsi con la realtà», ha insistito l'abate fiorentino riferendosi alla politica di La Pira e proprio a quelle parole forti di Luzi sulla strage di via dei Georgofili. Quella «bomba di ispirazione mafiosa», ha ricordato dom Gianni, uccise persone e distrusse «una porzione preziosissima del centro artistico della città». La mafia volle colpire, ha affermato, «il mistero della bellezza: con gli uomini e le donne anziché il loro patrimonio artistico che, come ha insegnato La Pira, è un tutt'uno con la storia della santità di Firenze».

Con questo stile, ha chiarito, «dobbiamo guardare le ferite della città di tutto il mondo, anche quelle più complesse e segnate da ingiustizie». Ma «farlo con quello sguardo sulla realtà» che Papa Francesco ha insegnato «come prevalente rispetto all'idea», invitando a «misurarsi con la realtà concreta per non finire in una sterile e infruttuosa ideologia».

Per un corretta «diagnosi sulla situazione presente» dom Gianni ha riproposto le parole di La Pira, il 2 ottobre 1955, per presentare l'essenza di uno dei suoi convegni fiorentini con i sindaci del mondo: una «consuetudine preziosa, forse anche per l'oggi, per la politica "della" e "nelle" città del nostro tempo». La Pira volle più volte far incontrare, a Firenze, «chi ha responsabilità politiche per misurarsi sul problema della convivenza di una cittadinanza rassegnata ai problemi del nostro tempo per un rilancio della missione» cristiana nella storia. La crisi del nostro tempo, era il pensiero lapiriano fondato sulla realtà, «ci fornisce la prova del valore terapeutico e risolutivo che la città possiede perché questa crisi può essere definita come sradicamento della persona dal contesto organico della città. Per questo

secondo La Pira, la crisi si risolve solo con un radicamento nuovo, più profondo e più organico della persona nelle città, nella cui storia e tradizione essa è organicamente inserita».

Parole valide per oggi. Riprese dal Pontefice con il suo invito a «far memoria della storia della Chiesa - ha spiegato l'abate benedettino - come storia di salvezza, memoria dei nostri santi: tradizione organica e viva con la quale dobbiamo reinnestare la vita, segnata da indifferenza e apatia, assenza di memoria e di speranza del nostro popolo e soprattutto dei nostri giovani».

Invocando una «dimensione corale contro ogni individualismo», anche perché «la Chiesa ha un'indole radicalmente fraterna» il predicatore ha suggerito una riflessione sul valore della parola «misura» attraverso alcune esperienze, a cominciare dal pensiero di Simone Weil, «che ci portano, con umile determinazione, sulla collina del Tabor».

Ma da lì - ha ricordato dom Gianni - «si deve scendere per tornare nella storia per una missione possibile solo con una santità che scaturisce all'improvviso come un'invenzione con cui lo Spirito Santo ci dà i carismi per una santità, qui e ora, per aprire gli occhi sulla realtà, mettere a nudo verità e bellezza» che non è mai «fine a se stessa».

«Il nostro mondo bada moltissimo alle apparenze e la bellezza è l'unica misura di accettazione tra i giovani» ha fatto notare il predicatore, suggerendo che «la nostra pastorale deve evocare questa dimensione radicata e profondamente nel respiro amoroso che l'uomo da solo non può darsi». Per un vero restauro di sé serve questo tipo di bellezza, scaturita dall'amore di Dio, e non certo, ha detto il predicatore con una battuta, qualche crema contro l'invecchiamento, ogni tanto di moda.

Citando infine parole di Benedetto XVI, l'abate ha concluso con un invito a vivere un'«accorata testimonianza di bellezza e di speranza che la Chiesa oggi può donare come servizio al mondo intero» in una «frontiera di missionarietà imprevedibile». Giorgio La Pira e Mario Luzi stanno lì a testimoniare che è possibile.

Certo la città sognata da La Pira appare segnata da un presente di «infamia, di sangue e di indifferenza», soffocata, com'è, nelle sue braci ardenti «di amore, di pace e di giustizia» da una cenere che aspetta di essere rimossa. Perciò su questo aspetto, sulla possibilità e la capacità di cambiare, di ripartire, di ricostruire, si era soffermato dom Gianni nella meditazione di lunedì pomeriggio. Da una parte, ha detto l'abate di San Miniato, c'è la «fiamma ardente» dei carismi che Dio ha donato a ognuno, e dall'altra la «tiepidezza», la «grande presunzione» di chi pensa: «Non ho bisogno di nulla». Un bivio di fronte al quale viene in aiuto la grande lucidità teologica di Luzi: «Siamo qui per ravvivare con il nostro alto lei braci, chi duri e si propaghi, controffoco alla vampa devastatrice del mondo».

Ma perché la forza dello Spirito trasfiguri le debolezze dell'uomo, «c'è una premessa fondamentale: dobbiamo allontanarci dalla presunzione di non avere bisogno di nulla». Come Nicodemo nel colloquio notturno con Gesù, gli uomini devono convincersi della loro capacità di rinascita.

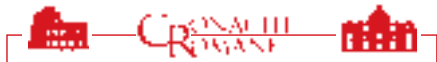
Lungo questo cammino, il predicatore ha aggiunto a Luzi e a La Pira un altro compagno prezioso, Romano Guardini, che ricordava: «La vita sorge non solo nella prima ora,

quasi una volta per sempre, così da andare poi avanti in una direzione lineare, ma risorge continuamente dalla profondità». È quell'inquietudine interiore che lo stesso La Pira inseriva nella storia della salvezza e che spinge l'uomo a «una rinnovata vita di fede». Ecco allora la provocazione: «Anche per questo siamo qui, perché non siamo così presuntuosi da ritenerci dispensati dalla domanda fondamentale: Signore, annulla la nostra fede. Siamo qui per questo». È infatti con la fede che può tornare a divampare «quella fiamma, la cui luce restituisce alla sua piena verità, la nostra realtà». Una realtà che allora «non è sigillata una volta per sempre». Una «seconda creazione» può «realizzarsi in ogni uomo» ha spiegato il predicatore che, rievocando Guardini, ha invitato a entrare in una dinamica di speranza, di perdono, di misericordia, e di astensione da ogni giudizio definitivo sulle persone.

La concretezza del sogno di La Pira trova qui una sua declinazione. La realtà, il mondo può cambiare grazie a un umanesimo «radicato in un'esperienza di amore che ci interpella, che smuove la nostra responsabilità, che di fatto la qualifica attraverso l'esercizio del dono supremo con cui Dio ci assimila a se stesso, e cioè la libertà». Prospettiva da affidare soprattutto ai giovani ai quali restituire «la consapevolezza di cosa sia la vita umana nell'esercizio della responsabilità, della libertà, di un tutt'uno con la gioia del crescere nella responsabilità, di riscoprirsi figli di un padre affidabile».

Si tratta, ha rimarcato l'abate di San Miniato, «di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società», come sosteneva La Pira parlando di una «scitta, trasmessa, custodita e affidata di generazione in generazione». Un'ansia, una tensione verso il futuro messa a confronto, con preoccupazione, con la realtà di oggi: «A volte mi domando - ha detto dom Gianni - chi sono quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscono un popolo! Ed è questa parola che si riferisce al nostro essere Chiesa, il popolo di Dio, ma naturalmente a chi ha responsabilità della città degli uomini e delle donne del nostro tempo, perché si riconosca come «città», più che «ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la piechezza umana». Nella potente forza evocativa di Luzi che canta la Firenze di La Pira, si ritrova quel «fuoco» che deve tornare a «divampare». Ma tutto, ha spiegato il predicatore, «accade e può accadere solo in un orizzonte di fede pasquale».

«Dio - ha concluso dom Gianni - ci vuole capaci di sognare come Lui e con Lui mentre camminiamo bene attenti alla realtà. Sogno, fuoco, fiamma. Sognare un mondo diverso e se un sogno si spegne tornare a sognarlo di nuovo, attingendo con speranza alla memoria delle origini, a quelle braci che forse dopo una vita non tanto buona, sono nascoste sotto le ceneri del primo incontro con Gesù».



Via Crucis in metropolitana



di PAOLO RICCIARDI
Vescovo ausiliare di Roma

3. Terza Stazione PIRAMIDE Gesù cade la prima volta

La "piramide" a Roma è un po' fuori luogo. Bizzarro capriccio di un uomo, che volle una tomba così, sperando così di restare immortale. E dietro di essa c'è un cimitero che sembra un salotto, un giardino, un intreccio di piante e sorrisi, una vita che torna a sfidare la morte. La stazione dei treni è segno moderno della Porta romana di fronte, avvio della via che porterà al mare e al suo porto. Piramide è un crocevia di macchine, moto, persone, povera gente di tutte le razze. Un uomo chinato in un angolo guarda la terra. Ancora, il luogo ricorda un feroce duello del secolo scorso che vide romani e tedeschi affrontarsi in un lembo di Guerra Mondiale. Per noi viaggiatori è via del ritorno, per altri è mancanza di un tetto, a volte la guerra per un pezzo di pane. Gesù è tra la folla, e poi inciampa, oppresso dal legno... e qui cade. Le alte piramidi dietro Mosè si impongono ora di nuovo, in questa Pasqua imminente, dove c'è una condanna e una Croce e duello di vita e di morte. Il mare all'asciutto che fece passare Israele sembra chiudersi ora, di fronte al Signore. Ma Lui si rialza, rialzando tutti i mortali del tempo, del mondo, i viandanti di ieri, di oggi e di sempre, in questo incrocio di Roma e d'Egitto, guardando ad un Mare più vasto, dove tutti potremo Passare.

1 Si fa riferimento al cimitero acattolico di Roma.
2 Ci si riferisce alla battaglia di Porta San Paolo del 10 settembre 1943.



Luca Macchi, «Mario Luzi»

Come se, ha affermato dom Gianni, «la nostra persona indossasse uno schermo con il quale proteggersi dagli altri e dalla responsabilità che i problemi del nostro tempo sollecitano, alla luce della passione evangelica che il Signore vuole accendere con la forza del suo santo spirito nel nostro cuore».

Citando Dietrich Bonhoeffer, il predicatore ha ricordato il dovere di preoccuparsi delle nuove generazioni e l'impegno a «lasciare loro un futuro migliore del presente che viviamo, affidandoglielo con spirito radicalmente antitetico all'indifferenza ma tutto mosso da una partecipazione ardente perché le nuove generazioni possano continuare a vivere in un mondo ancora ospitale per i loro sogni».

Si è poi affidato al pensiero di Romano Guardini, «con la interpretazione pasquale della persona e della storia», per invitare «ad accogliere il divenire, realizzandolo insieme al Signore». Avendo «uno sguardo sulla realtà con la convinzione che a partire da Cristo il mon-

Un nuovo sito internet per la Guardia svizzera pontificia

È on line il nuovo sito internet della Guardia Svizzera Pontificia. Con una novità: le aspiranti reclute potranno scaricare direttamente dal portale i moduli per fare la richiesta di arruolamento. Un'altra innovazione riguarda l'inclusione dei social media. La nuova pagina web si era ormai resa necessaria per essere al passo con i tempi e così spiccano, in particolare, la visualizzazione molto chiara e i comandi intuitivi. Attraverso Facebook, Youtube e Instagram c'è la possibilità di vedere i video, come ad esempio la nuova serie #1506, la Guardia Svizzera Pontificia si racconta. Il nuovo sito è stato ottimizzato per smartphone e tablet e adatta automaticamente il suo contenuto alla grandezza disponibile dello schermo. Con questo portale si crea inoltre un collegamento diretto tra le guardie attive in servizio, le ex guardie svizzere, la fondazione per la Guardia e la fondazione per la nuova caserma. Sono inoltre disponibili i contenuti della rivista Messaggero riguardanti la vita del Corpo militare. Anche le operazioni di donazione sono state semplificate e ora bastano pochi clic. Gli Ul che indirizzano ai nuovi siti sono www.guardiasvizzera.ch, www.gardessuisse.ch, www.schweizerzgarde.ch. Ulteriore novità: è possibile accedere anche a contenuti in lingua inglese.

Tra tentazione e santità

«Dove c'è maggiore santità lì sarà più forte tentazione. Chi non si cura della santità nemmeno sa che cosa sia la tentazione», né si accorge di essere preda. Sono le conclusioni a cui è giunto monsignor Fortunato Frezza, canonico vaticano, nell'omelia pronunciata il 10 marzo, durante la messa per la prima domenica di Quaresima celebrata nella basilica di San Pietro.

Il prelado ha preso spunto dalle «molte tentazioni» di Gesù di cui parlava il vangelo domenicale, per sottolineare che «non si tratta di tentazioni comuni; sono grandi tentazioni proporzionate alla grandezza dell'Uomo Dio». Di conseguenza - ha aggiunto evidenziando «l'intreccio tra tentazione e santità» - «ognuno di noi ha le sue tentazioni che lo distinguono, perché ognuno ha la sua responsabilità e la sua coscienza. A ciascuno la sua tentazione, come a ciascuno la sua identità umana e spirituale, la sua

interiorità, dove si compie l'evento della salvezza o della perdizione».

Ecco perché, ha commentato monsignor Frezza, «le tentazioni di Gesù sono una cattedra. Di fronte al diavolo Gesù non si spaventa, non è uno scolareto imparate alle interrogazioni. Le insinuazioni perfide del maligno non sorprendono Gesù, che risponde non come discepolo, ma come maestro». Del resto, quelle del «diavolo, il tentatore», ha fatto notare, «sono tentazioni che toccano gli istinti umani verso esperienze esteriori: la fame di cibo, la fame di potere, la fame di successo», ma - è la successiva consolante constatazione - «pur avendo «fatto di tutto» alla fine il diavolo «non è riuscito a nulla; ha esaurito ogni tentazione, come abbiamo sentito dal vangelo, che conclude: "Il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato"».

Ma è proprio su queste ultime «parole misteriose» del brano evangelico che monsignor Frezza ha sviluppato la successiva riflessione, interrogandosi sul loro senso. «Se le tentazioni spingevano Gesù al di fuori di se stesso, ben altre tentazioni lo attendevano al "momento fissato", ha osservato. Allora occorre chiedersi «Quale e quando è questo momento?». E la risposta è che «Gesù, prima di allora, l'aveva detto tante volte ai suoi discepoli, preparandoli a quel momento, che sempre chiamò "la mia ora", l'ora della passione, le tre ore dell'agonia e della morte. Questa è la sua ora e i luoghi sono l'Orto degli Ulivi e il Calvario, dove si consumano le due tentazioni tragiche della coscienza di Gesù, all'interno di sé, quale Figlio di Dio». E, ha concluso il canonico vaticano, «anche in queste tentazioni estreme l'insegnamento di Gesù resta lo stesso: «vegliate e pregate per non entrare in tentazione». E la legge della vittoria anche per noi».